Anno 61 — TORINO, Lunedì 26 Settembre 1927 - Anno V — Edizione GIORNO — Num. 229

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	120 —	76 —	30 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

LA CINA

Da Sun Yat-Sen a Confucio

PECHINO, settembre.

Esiste a Mosca una cosidetta « Università Sun Yat-Sen » che serve per istillare nelle menti dei giovani cinesi, colà inviati, i principii bolscevisti. Non si sa bene chi fornisca i fondi per il funzionamento della Università che porta il nome del « padre della rivoluzione cinese », ma ciò è cosa tutt'affatto secondaria: quello che è necessario è di plasmare il cervello degli studenti che la frequentano secondo le idee di Mosca, onde farsene — quando quei giovani ritornano in patria — un ottimo strumento di propaganda. Molti cinesi vi sono inviati, specialmente dal Sud della Cina. Essi finiscono per adottare i costumi e l'abbigliamento dei « camerati russi »; e non è raro di vederli col grosso berretto calcato sulla nuca, e cogli stivaloni e il camiciotto nero del «mugick», stretto alla vita da una cintura di cuoio nero.

Fra gli studenti di tale Università sono il figlio di Chiang Kai-Shih, e la figlia ed un figlio di Feng Yü-Hsiang, che li condusse colà quando, battuto a Pechino da Chang Tso-Lin, andò a fare « una cura ricostituente » in Russia. Il figlio di Chiang Kai-Shih che — tanto per seguire la moda — si chiama ora Eliazoroff, appena suo padre fece — mesi fa — a Nanchang — il famoso discorso contro i comunisti, gl'indirizzò un veemente telegramma di protesta, dichiarandolo « traditore della rivoluzione », e non riconoscendolo più come padre. E recentemente, saputo che Borodin rientrava in Russia, e che a Sciangai erano stati ammazzati dei comunisti, « Eliazoroff » si affrettò ad inviare al padre un altro telegramma nel quale, fra l'altro, diceva:

— « Voi siete il nemico del popolo, e siete diventato un militarista come Chang Tso-Lin. Lessi il rapporto sulle esecuzioni capitali di operai da Voi ordinate a Sciangai, e sono in lutto non perchè ho perduto un padre, ma perchè il sangue del proletariato è scorso nelle vie di Sciangai ». Ora, il figlio di Chiang è un giovanetto, ed è davvero strano che sia stato in grado di compilare ed inviare un simile telegramma. Naturalmente egli non è che un giocattolo del Governo di Mosca che, senza volere, accennando nel telegramma suddetto a Chang Tso-Lin, si rivela e dimostra che non può dimenticare il « raid » nell'Ambasciata dei Sovieti a Pechino.

Ma, come non bastasse, anche la figlia ed il figlio di Feng Yü-Hsiang si sono lanciati contro il padre loro, che accusano di aver tradito la causa rivoluzionaria. La figlia del «generale cristiano», studentessa alla Università Sun Yat-Sen (che pare abbia come base d'insegnamento la mancanza di ogni elementare rispetto verso i propri genitori) e che ha assunto il nome di Nezdanova, non potè non fare un discorso contro suo padre; ma non essendo in grado di esprimersi ancora bene in russo, parlò in cinese, maledicendo il proprio genitore; e le sue parole, quando furono tradotte in russo dal figlio di Chiang Kai-Shih, suscitarono un grande entusiasmo nell'udienza.

Anche il figlio di Feng Yü-Hsiang ha voluto dare un saggio di « pietà filiale », e in una lettera, di cui la Pravda si è affrettata a dare il testo, aspramente rimprovera il padre per aver tolto il suo appoggio al Governo dei Sovieti. Nella lettera il giovane Feng dice fra l'altro: — «Siccome conosco il vostro opportunismo, la vostra ambizione e il vostro ostinato carattere, non sono sorpreso che siate passato al partito che è contrario alla rivoluzione ». La lettera termina dicendo che da quel momento in poi il figlio condurrà una lotta spietata contro il padre. La lettera suddetta, essendo stata pubblicata — come tutte queste esplosioni verbali di figli ribelli — da un giornale, organo dei bolscevisti russi, non può non essere vera, quantunque in essa si voglia far credere che il « generale cristiano » sia contro il bolscevismo, cosa alla quale non prestiamo intera fede, specialmente date le condizioni in cui egli ora si trova. Quello che è innegabile è il « brillante » risultato ottenuto dagli studenti dell'Università di Sun Yat-Sen, di Mosca. I figli si ribellano ai padri e li accusano di « tradimento » e simili cose, mentre per più di venti secoli ha imperato in Cina la dottrina di Confucio, della quale è parte integrale il rispetto del figlio verso il padre. L'abbandono o l'indebolirsi di quella dottrina spiega molti degli avvenimenti attuali: amor filiale, obbedienza, lealtà, gratitudine pare siano andati sommersi nel crogiuolo della rivoluzione cinese. Non aveva forse ragione il mio illustre amico Ku Kung-Ming quando diceva che la Cina per molte cose deve tornare sui suoi passi?

***

E che questa sia anche l'idea del « Generalissimo » Chang Tso-Lin, è dimostrato dal fatto che egli — dopo molti anni — si è recato in persona l'altro giorno a sacrificare nel Tempio di Confucio e a prostrarsi dinanzi alle « tavolette commemorative » del « Sommo Saggio ». Il ritornare in onore di questa cerimonia, che era una delle prerogative dell'Imperatore, e che fu già rimessa una volta in vigore da Yüan Shih-Kai quando stava per diventare Imperatore, fa dire a parecchi che Chang Tso-Lin segue l'istessa strada del suo predecessore nel Palazzo Presidenziale, e che finirà per rimettere su l'Impero e per dichiararsi Imperatore. Ma bisogna tener presente che forse in nessuna parte del mondo i « canards » più inverosimili sono creduti come qui; e — almeno per ora — riteniamo in tale categoria sia da annoverarsi la voce di ambizioni imperiali da parte del « Generalissimo ».

Nella cerimonia al Tempio di Confucio nessun estraneo fu ammesso, e bisogna ricorrere a qualche « confidenza » fatta da chi vi prese parte per ricostruire in parte la scena. Il « Generalissimo » lasciò il Palazzo Presidenziale alle cinque del mattino, e sulla strada che percorse in automobile — unica eccezione fatta in accordo coll'epoca attuale — era sparsa la sabbia gialla come ai tempi dell'Impero. Il « Generalissimo » era in abiti civili, ma quando giunse al Tempio indossò le vesti che aveva indossate Yüan Shih-Kai. Così, tutti i membri del Gabinetto e gli altri dignitari che presero parte alla cerimonia erano abbigliati in un costume che ha del sacerdotale e che ricorda gli abiti della dinastia dei Ming (cinesi), differenti da quelli della cessata dinastia dei Ching (mancesi). Ciò perchè non si vuol far credere che sia nell'idea dell'attuale Governo un ritorno della passata dinastia che — per opportunità — viene considerata come straniera. (E' curioso invece che i mancesi, dopo due secoli di dominio, erano diventati perfetti cinesi, e una prova se ne ha nel fatto che a Corte, da tempo immemorabile, non si parlava mancese, e che gli ultimi due Imperatori non conoscevano questa lingua! Questa è un'altra dimostrazione che l'elemento cinese aveva conquistato quello mancese; e che non è che per opportunità che si parla dei mancesi come «stranieri». Così si dovrebbe dire allora dei tibetani, dei mongoli e di quelli del Turkestan!).

La cerimonia in onore di Confucio cominciò appena il « Generalissimo » ebbe cambiato le vesti. Egli entrò nella sala della « Grande Perfezione » accompagnato dal Maestro delle Cerimonie e da quattro Ministri. Si prostrò innanzi alla « tavoletta commemorativa » di Confucio, inchinandosi colla testa fino a terra (cerimonia del « kotow ») per nove volte. Intanto, gli altri membri del Gabinetto, col Presidente del Consiglio in testa, facevano lo stesso dinanzi alle «tavolette commemorative » dei discepoli di Confucio. Finita questa prima parte della funzione, tutto il brillante corteo, col « Generalissimo » in prima linea, si recò nel cortile del maestoso tempio, dove dei giovanetti cinesi eseguirono delle danze accompagnati da musica di antichi strumenti. Cominciava allora a sorgere il sole, e il cortile del Tempio, col famoso pilastro in majoliche colorate a varie tinte, dava a tutta la scena un carattere mistico e solenne.

Chi mi ha dato queste informazioni aggiunse: — Al mondo non vi è che Roma e Pechino dove siano possibili cerimonie che, inquadrate dagli avanzi di monumenti secolari, portino lo spirito lontano dalle miserie di questa terra!

Alle sei la cerimonia era finita e il « Generalissimo » ripigliava la via del Palazzo Presidenziale, sulla quale erano schierate innumerevoli truppe, che impedivano il passaggio a tutti, cinesi o stranieri che fossero. L'idea di rimettere in onore il culto per il grande filosofo cinese è stata attuata dunque da Chang Tso-Lin; ma per quanto tempo ancora? La « nuova Cina » pare che abbia in orrore Confucio ed i suoi libri, ma ciò si spiega: essi non sono scritti in una lingua facile, e buona parte dei giovani cinesi non li comprendono.

L. N. di GIURA.

Il cimento aereo veneziano

rinviato ad oggi per le furie del mare

La marea umana in Canal Grande, in piazza San Marco, per le calli, al Lido -- Bivacchi e dormitori all'aperto -- L'assalto ai ristoranti e ai treni in partenza Entusiastica dimostrazione al Principe Ereditario

(DAL NOSTRO INVIATO)

VENEZIA, 26, mattino.

La signore in deliziose toilette e gli uomini in frack, uscendo a notte alta dalla festa settecentesca dell'Excelsior al Lido, forse pensano che la gran corsa della Schneider è alquanto problematica. Ad una sera calda e nuvolosa è infatti succeduta una notte serena, ma tormentata da un forte vento di scirocco, proveniente da sud-est, che solleva sul bel mare del Lido spumeggianti e bianchi cavalloni rincorrentisi pazzamente.

Ma il bacino di San Marco, protetto dai venti, suggestivamente illuminato dai lampioni della riva degli Schiavoni e dalle navi ancorate nel porto, vive intanto la sua vigilia. Numerose gondole scendono lente e silenziose, portando i senza tetto; la gente meno previdente, che non ha saputo procurarsi in questa Venezia congestionata dalla folla di tutti i paesi, un pezzettino di letto. Piazza San Marco raccoglie altra gente insonne, che contempla estatica le meraviglie della basilica moresca. L'alba si avvicina e gli ultimi treni speciali del mattino riversano altra folla. Ed i vaporini sul Canal Grande fanno la spola.

La marea umana

L'acqua in piazza

Comincia l'esodo verso il Lido. In piazza, in piazzetta, lungo la Riva degli Schiavoni, lo spettacolo della moltitudine è grande: sopraffà l'immaginazione. A mirarlo dall'alto è un enorme tappeto variegato d'ogni colore, un arabesco fitto fitto di mille e mille persone che prendono tutti una via, che sono tutti mossi da una volontà: trovare in un vaporino un posto che permetta di andare al Lido col minor disagio possibile. Gomito a gomito procede quasi con ritmo: per quasi una manovra; e infatti il piano d'andata e di ritorno dal Lido va concepito come una manovra vera e propria, combinata per terra e per acqua. Lido, come è noto, fu diviso in quattro zone: zona di San Nicolò, zona di Santa Maria Elisabetta, zona dell'Excelsior e zona di Quattro Fontane (città giardino). Precisati gli imbarchi nell'andata per ciascuna zona, precisati gli imbarchi per il ritorno. Il pubblico di fuori, non pratico delle labirintiche vie veneziane, è guidato da striscioni e foglietti indicatori. Agenti, carabinieri, militi fascisti, fanno sforzi inauditi per incanalare l'ondata umana. Pontoni nuovi, nuovissimi, al molo e sulle rive. Edicole per la vidimazione delle tessere dei venuti dal Veneto, edicole per gli acquisti dei biglietti di andata e ritorno, per accelerare lo sfogo dal Lido dopo la gara. Tutto bello e tutto ben pensato, ma, ahimè, dinanzi a quelle edicole, dinanzi a quei pontoni, dinanzi a quei moli, cominciano le pene. La folla urta, spinge, mareggia. E' il collaudo delle costole.

L'assalto ai vaporini

Ogni volta che arriva un vaporino si impegna una lotta, qualche strillo, qualche signora che si sente male, altri che ritornano indietro, rinunciando a quell'attacco frontale e si riducono nei ridotti dei vicini caffè.

I carabinieri tuonano: — Adagio! Adagio!

— Con sentimento — soggiunge un noto maestro di musica pigiato nella folla.

Una signora tedesca, presa nella stretta, urla sdegnata: — Cavalleria! Cavalleria! — E l'arguzia veneziana affiora subito: — Qua non gh'è sa che i cavali dei gondolieri, benedeta!

I vaporini si susseguono con rapidità. Le sopracoperte scompaiono sotto il carico umano. In quelli che hanno due o tre ponti la gente fa piramide. Il bacino è pieno di vaporini, motonautiche, gondole, barchette.

Spira il « Cassador », il cattivo vento sciroccale. L'acqua, in piazza, sgorga dai tombini che sono intorno alla basilica. Per entrare nella chiesa bisogna traversare dei ponticelli. Nessuno bada a questo segno, il quale tuttavia è molto importante nei riguardi atmosferici. Sono le 11,45, e si odono dei battimani. E' il principe ereditario che, in gondola di gala, ritorna da una visita al Palazzo Ducale.

Il rinvio della gara

All'Excelsior, intanto, si riuniscono i commissari della Schneider per decidere sulla opportunità di rinviare o meno la gara. I piloti italiani e quelli inglesi, già da tempo sono là ad aspettare la decisione. Alle 10 viene redatto dai commissari un primo bollettino così concepito:

« Lo stato fortemente agitato del mare rende difficili le partenze, gli ammaraggi ed il mantenimento in efficenza dei mezzi di controllo natanti. Esso rende poi pericolosissimi, per la vita dei piloti, eventuali ammaraggi forzati durante la corsa. Le previsioni meteorologiche sono per la continuazione del forte vento di sud-est e del mare agitato per tutta la giornata. In queste condizioni i commissari della gara rinviano alle ore 16 l'inizio delle partenze, con grande probabilità di decidere, alle ore 11,30, il rinvio della corsa alle ore 14,30 del giorno 26 corrente. I commissari: Mercanti, Pedace, De Renzi, Giuriati, Mirschauer ».

Fra la folla, che si addensa già sulla spiaggia del Lido, in attesa dei bolidi del cielo, incomincia a serpeggiare un senso di delusione. Tutti prevedono che la gara verrà rinviata sicuramente a domani, considerando lo stato burrascoso del mare. Ma a Venezia la notizia non si sa ancora ed i vaporini continuano a riversare folla e folla continuamente. Si calcola che circa duecentomila persone siano già al Lido quando i commissari diramano il secondo comunicato. Esso dice:

« Le condizioni del mare si mantengono proibitive, rendendo impossibile anche l'impiego dei natanti di controllo e di soccorso. I commissari della gara decidono il rinvio della corsa di velocità alle ore 14,30 di lunedì 26 settembre. A termini dell'articolo 8 del regolamento della Coppa Schneider. Per i commissari sportivi: Mercanti ».

L'enorme folla è accasciata. Molta gente, con i treni speciali, deve ripartire in serata per restituirsi alle rispettive occupazioni. Quanti si fermeranno per assistere allo svolgimento della gara? Le notizie non sono tranquillanti. Lo scirocco dura sempre almeno tre giorni, dicono i buoni veneziani.

Un idrovolante, mentre si diffonde la notizia del rinvio, approfittando di una sosta del vento, compie evoluzioni. Qualcuno fra la folla grida:

— Sono idrovolanti e pure volano.

Delusione - Levine

C'è in questa frase la delusione per il mancato spettacolo. Il grosso del pubblico non aveva capito che il pericolo, non era tanto nel decollaggio degli apparecchi quanto in un ammaraggio forzato per un incidente di motore. Coi cavalloni di ieri un ammaraggio non poteva presentare infatti che grandissimi pericoli.

Ho intravisto ancora i nostri piloti. Essi nutrono sempre belle speranze dopo l'ottima prova fatta durante la gara di navigabilità. Ferrarin, in modo particolare, prima della notizia del rinvio, era allegrissimo e fiducioso. Il rinvio ha resi tutti un po' nervosi — stare 24 ore ancora sotto pressione non è certo cosa piacevole — ma non ha tolto loro la salda fiducia.

Poco dopo le 15 è giunto improvvisamente all'aeroporto di S. Nicolò di Lido il Miss Columbia. Dall'apparecchio sono scesi Levine ed il pilota Hinchliffe. I due aviatori sono stati ricevuti dal colonnello Guzzi, comandante il secondo reggimento di artiglieria da costa, dal capitano Venturini, dall'ing. Cantoni. Dopo un ricevimento offerto dagli ufficiali del secondo artiglieria, Levine ed il compagno hanno preso alloggio all'Excelsior. Il milionario, le cui gesta sono ormai famose, non ha un aspetto dei più interessanti. Piccolo, calvo, con un naso schiacciato, che gli dà la fisionomia più di boxeur che di aviatore, l'ex compagno di Chamberlin non ha ancora trovato modo qui a Venezia di farsi della pubblicità con le sue stravaganze. Vero è che non ha ancora avuto il tempo materiale.

Strana notte veneziana

La gente tornata dal Lido rifluisce a Venezia per far colazione. Impresa difficile anche questa, in quanto che i ristoranti veneziani non erano preparati a tale assalto. Molti si precipitano senz'altro alla stazione. Nel pomeriggio sessantamila persone si sono allontanate da Venezia, ma non è detto che tutti non ritornino domattina, poichè molti sono andati ad alloggiare nelle città vicine e particolarmente a Padova.

A sera la fisionomia di Venezia è curiosissima. Sembra di essere caduti in una città in cui, per virtù di riproduzione, non sia più possibile essere contenuti. E' una vera congestione. Dove collocare tante migliaia di persone che avevano previsto di prendere i treni della sera? Per tutte le calli la confusione è enorme. I ristoranti anche stasera sono presi d'assalto e bisogna attendere delle ore per essere serviti in maniera molto ridotta, tanto da togliere ci l'appetito già urgente.

Piazza e Piazzetta sono uno spettacolo raro. Il pubblico ha acclamato il Principe Ereditario, al quale il Comune aveva offerto un pranzo nella sala napoleonica del Palazzo Reale, pranzo al quale erano pure invitate le autorità dell'aeronautica ed i concorrenti alla gara.

Alla destra del Principe sedevano il Duca di Spoleto, il ministro Giuriati, il podestà conte Orsi, l'on. Di Scalea e il sen. Marconi; alla sinistra il Duca di Bergamo, il conte Volpi di Misurata, il sottosegretario inglese per l'aeronautica sir Sassoon, l'on. Turati e l'on. Italo Balbo. La banda dei carabinieri di Roma ha svolto un bel programma. Alle 21,30 hanno cominciato ad innalzarsi vivissime acclamazioni al Principe ed egli si è affacciato ben quattro volte ad un balcone a ringraziare ed a salutare colla mano. Quindi si è recato alla Fenice, dove si è data in suo onore la « Italiana in Algeri », ed anche colà si sono rinnovate manifestazioni entusiastiche.

L'animazione è durata tutta la notte. Sulla laguna numerose le gondole, addobbate con i tradizionali lampioncini. Le chitarrate e i canti sono durati fino all'alba. Al Lido, negli hôtels aristocratici, si è ballato fino a tarda ora. Fra tutta questa agitazione e questo frastuono affaticante, piloti e apparecchi hanno riposato per prepararsi alla grande battaglia di oggi.

L'esodo

Parecchi treni speciali hanno fatto ritorno alle rispettive sedi. Solo per Torino sono partiti 4 treni, tre della Fiat, che hanno lasciato Venezia alle 22, 22,30 e alle 23, e uno dell'Aero Club, partito con notevole ritardo alle 1,30. Quest'ultimo era composto di 18 vetture. Tutti i treni sono partiti stracarichi fra un vociare assordante e una grande confusione. Molte comitive si ritrovarono alla stazione dopo essere state divise per tutta la giornata. Gli è che ieri a Venezia, per essere sicuri di stare uniti, bisognava prendersi a braccetto oppure... legarsi l'uno all'altro. Altrimenti dopo pochi istanti la folla ti assorbiva e chi si salvava era bravo. Non soltanto per Torino i treni sono partiti carichi all'inverosimile, ma per tutte le altre destinazioni: Trieste, Udine, Milano, Bologna, ecc. Tutti i treni ordinari vennero rinforzati da 6 a 8 vetture e per qualcuno fu necessario fare un bis. Alle due dopo mezzanotte la stazione presentava l'aspetto di un bivacco. Sulla spianata in riva al Canal Grande dormivano saporitamente, stese a terra, alcune centinaia di persone. Altre vegliavano nei caffè e nei bars adiacenti, rimasti aperti tutta la notte. Ogni tanto una gondola arrivava silenziosa a deporre qualche coppia, che aveva approfittato dell'attesa per godere ancora una volta di una suggestiva gita nel Canal Grande o al Ponte dei Sospiri, fra le calle nere come il carbone. Non solo alla stazione si è bivaccato, ma anche in piazza San Marco, sulla riva degli Schiavoni, ovunque.

Il vento nella notte era cessato e il cielo era tutto una meravigliosa coltre di stelle. Forse oggi lo scirocco ci lascierà in pace.

GIUSEPPE TONELLI.

Attesa e speranze inglesi

Londra, 26, mattino.

Tutti questi giornali della domenica si occupano editorialmente, oppure in articoli di specialisti dell'aviazione, della gara di Venezia per la Coppa Schneider e questi commentatori sono tutti d'accordo, naturalmente nel presagire la vittoria britannica, grazie agli immensi progressi realizzati dalla industria aeronautica inglese in questi ultimi mesi.

Il Sunday Times dedica alla grande gara di Venezia un articolo editoriale, nel quale esso dice che l'anno 1927 rimarrà nella storia dell'aviazione come annus mirabilis. I voli per la Coppa Schneider, durante i quali saranno realizzate velocità mai raggiunte sin qui, confermeranno agli occhi del mondo i sensazionali progressi compiuti dall'aviazione dall'ultima gara per la coppa in poi. Se gli aviatori inglesi riporteranno la vittoria sui loro rivali italiani, dice il giornale, il successo inglese sarà specialmente rallegrante. Per la prima volta infatti quest'anno il Ministero dell'aviazione è intervenuto ufficialmente conferendo alla partecipazione britannica alla gara un carattere che non ebbe mai sino adesso. L'Inghilterra ha bisogno di una vittoria a Venezia, poichè, secondo il giornale, non essendo le macchine ed i motori inglesi inferiori a quelli di qualsiasi altro paese, il prestigio aereo britannico è andato diminuendo da qualche tempo in qua specie in seguito alle vittorie riportate da macchine e da aviatori di altri paesi.

« Ordinazioni di macchine, e di materiale aviatorio inglese dipendono in larga parte da questo prestigio ed un trionfo nella gara di Venezia — conclude il giornale — costituirebbe un grande passo sulla via della restaurazione del prestigio aereo inglese ».

L'arrivo di Volpi, Giuriati e Turati

Il segretario del Partito fra i fascisti

Venezia, 26, matt.

Ieri mattina alle 8, ricevuto alla stazione dalle autorità politiche e fasciste, dal segretario federale avv. Casellato è giunto l'on. Turati, insieme ai ministri on. Volpi e Giuriati. Erano presenti i podestà della provincia ed i direttori dei fasci coi segretari politici. Sceso nella dodesana della società canottieri Bucintoro coll'avv. Casellato, l'on. Turati si è recato all'albergo Danieli dove si è un po' riposato e quindi si è recato al teatro Malibran, ove erano riuniti i fascisti e le rappresentanze sindacali coi gagliardetti.

Il segretario federale Casellato prospettò il magnifico sviluppo del fascio veneziano, poi l'on. Turati tenne un discorso in cui, premesso di parlare per i fascisti soltanto, ha passato in rassegna la situazione generale del Paese e del Partito ed in ispecie ha messo in rilievo i compiti specifici dei fascisti, gerarchi o gregari, in questo momento in cui ferve la battaglia economica. Poi ha aggiunto, in tono di comando e di monito, che il fascista è legato al proprio dovere ed al proprio giuramento in ogni istante della sua vita, specialmente nello svolgimento dell'opera quotidiana, modesta od alta che sia. Fu interrotto spesso da scroscianti applausi ed ha concluso che la disciplina è la condizione necessaria per poter assolvere i compiti anche più gravi e per superare gli ostacoli anche più ardui.

Poi l'on. Turati si è recato a Sant'Elena a visitare il campo sportivo fascista con la guida dell'avvocato Brass, presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista e poscia a Palazzo Ducale nella sala dei Pregadi ha ricevuto i segretari politici ed i podestà dei comuni della provincia. Il segretario generale ha delineato ad essi i doveri che loro incombono. I segretari provinciali ed i podestà, uniti da uno stesso dovere, sono pure legati da uno stesso giuramento. Soprattutto ai podestà ha ricordato che la responsabilità di amministrare danaro pubblico è un compito che deve trovare rispondenza in un perfetto senso di responsabilità. Molti applausi.

L'avv. Casellato ha poi presentato all'on. Turati uno ad uno i segretari ed i podestà, assicurando con chiare parole che il fascismo di Venezia e della provincia segue fedelmente le direttive del Duce.

« Specialmente nella battaglia economica — egli disse — non conosce nella mia provincia disertori ».

Il Re all'inaugurazione di un monumento ai Caduti

Pisa, 26 mattino.

Ieri alle 15 il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo generale Di Bernezzo e dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, si è recato a Crespina a inaugurare il monumento ai Caduti, accolto festosamente dalla popolazione, tanto che in prossimità del paese l'automobile reale ha dovuto andare a passo a causa dell'immensa folla che si accalcava intorno. Il Re è stato ossequiato dal Prefetto gr. uff. Terzi e dall'on. Buffarini. Erano anche presenti il comandante la Divisione militare di Livorno e numerose altre autorità e personalità.

Ha preso per il primo la parola il presidente del Comitato avv. Trumpi, che ha ringraziato il Re ed ha fatto la consegna del monumento al Podestà di Crespina, avv. Murricci, che ha risposto ringraziando. Ha parlato per l'ultimo l'oratore ufficiale on. Buffarini. Alle ore 18, il Sovrano, ossequiato da tutte le autorità e fatto segno a nuove imponentissime manifestazioni di entusiasmo da parte dell'intera popolazione è ripartito per S. Rossore. (Stefani)

Il transito sull'autostrada Bergamo-Milano è già cominciato

Bergamo, 26, mattino.

Sabato è stata aperta al traffico la nuova autostrada Bergamo-Milano. Le prime vetture del servizio pubblico sono partite dal centro di Bergamo alle 8,30 e sono giunte a Milano alle 9,30. Sono stati spediti telegrammi di omaggio all'on. Mussolini, al ministro Giuriati, a S. E. Suardo, al Podestà di Milano e di Bergamo ed alle deputazioni delle due provincie.

Gli aiuti finanziari agli agricoltori

per il superamento della crisi

Dichiarazioni del ministro Belluzzo

Roma, 26, mattino.

In merito all'adunanza che ha avuto luogo sabato al Ministero dell'Economia Nazionale, alla quale hanno partecipato i capi degli istituti finanziari e di credito esercenti il credito agrario, l'agenzia Stefani ha ottenuto una intervista dal ministro Belluzzo.

Richiesto anzitutto sull'indole e sul significato dell'adunanza, il ministro ha così risposto:

«L'adunanza è uno di quei contatti pressochè quotidiani, che, sotto le alte direttive del Capo del Governo, in continuo accordo con le organizzazioni sindacali, curo di avere con chi opera in provincia e con gli agricoltori. Il momento economico è tale da rendere più che necessari questi contatti. Del resto, il Governo fascista ha sempre desiderata siffatta collaborazione, e la presenza, all'adunanza, dell'on. Turati e dei capi delle organizzazioni sindacali, accresce l'importanza anche politica dei contatti stessi. Le questioni del credito agrario sono poi propriamente all'ordine del giorno. Non solo per la recente legge fascista e che già io vado applicando, ma per l'interessamento in ogni ora che alle questioni stesse portano gli agricoltori e le loro organizzazioni. E perciò il 24 giugno si tenne la prima adunanza dei capi degli istituti di credito, che Mussolini volle presiedere e dirigere personalmente. Ora, a tre mesi giusti di distanza, ho voluto tastare nuovamente il polso alla situazione creditizia, perchè il Governo abbia anche su questo punto essenziale la sua diretta e chiara opinione nell'attuale momento non facile dell'agricoltura italiana.

La situazione agricola

— A proposito, come V. E. giudica l'attuale situazione agricola complessiva?

— Mi chiedete cosa non facile a concentrare in brevi frasi. Ma vi dirò che io non sono per partito preso, nè ottimista nè pessimista, e che so bene che l'agricoltura italiana ha attraversato momenti anche meno facili di questi e li ha superati: la siccità; il repentino ribasso dei prezzi, la crisi del bestiame e via dicendo sono tristi realtà del momento: e basta uno solo di questi fatti per rendere una annata difficile. Ma con tutto ciò non occorre che io segnali francamente l'errore di elevare le situazioni generali, date situazioni particolari, se pur dolorose; quello di confondere casi patologici con casi normali, quello di dimenticare, per certe provincie, i floridi tempi recenti, di confondere la rovina col guadagno minore o ridottissimo. Vi dirò invece dobbiamo distinguere le difficoltà degli agricoltori seri e laboriosi, naturalmente la maggioranza stragrande, dalle difficoltà che in qualche zona accusano con alte grida, agricoltori che, per esempio, si trovano male per avere enfiata la propria industria con acquisti a mutuo di terre a prezzi enormi, o con prezzi di affitto creati a colpi di concorrenza. I primi, pure fra disagi, si salveranno e i secondi, non so. Ma la pubblica economia non può informare i suoi giudizi e tanto meno la sua condotta alle situazioni anormali e, ripeto, patologiche. In ciò so di essere d'accordo anche con le organizzazioni sindacali. La Confederazione generale degli agricoltori ha, per esempio, sempre fatte particolari e giuste insistenze per quei bravi agricoltori che, tradizionalmente, hanno investito in miglioramenti stabili e che per ciò oggi si trovano più bisognosi. Essi sono i migliori esempi tra gli agricoltori e gli istituti di credito dovranno tener conto di queste particolari situazioni. Ma torniamo alla adunanza. Oggi, ogni capo di istituto ha dichiarato quanto è stato posto a disposizione degli agricoltori della zona, per credito di esercizio e per credito di miglioramento, dopo la esortazione del giugno, di Mussolini e quanto di tale disponibilità è stata finora assorbita. Ebbene presso molti istituti si è ancor lontani dall'assorbire le disponibilità. I singoli istituti hanno dichiarato ciò in cifre e dati inoppugnabili.

Crediti non assorbiti

— E la ragione, eccellenza?

— Non una, ma certamente variabili e complesse ragioni. Io ho rivolta la stessa domanda ai capi degli istituti di credito. Tra le autorevoli risposte, diverse naturalmente, da zona a zona, è risultato che in questo momento agricolo, non facile, molti agricoltori hanno una più che normale avversione all'indebitamento. Giacchè, credito, vuol dire debito, ed in tempi non floridi, l'agricoltore, tipo patriarcale, ha rispettabili esitazioni ad adire largamente al credito. Questo fatto, là dove si verifica, bisogna però che sia contemperato con la necessità di un minimum nazionale di anticipazioni colturali, e anche con la necessità di completare certi miglioramenti e trasformazioni fondiarie che altrimenti resterebbero deficienti. E' specialmente compito delle istituzioni tecniche agrarie guidare a ciò. Io non intendo profetizzare, ma la regola statistica e la stessa attesa dei pratici è che all'anno climaticamente difficile segua l'annata favorevole. Bisogna che il buon raccolto non resti limitato sui mezzi tecnici di produzione. Credo, inoltre, sia bene che l'agricoltore abbia la possibilità presso molti istituti, che anche oggi me lo dichiaravano, di un credito di esercizio a sufficienza lungo. Si parla spesso delle solite cambiali a quattro mesi, ma se ciò va per gli effetti da riscontrare presso l'istituto di emissione, non è invece richiesto per quelli che rappresentano impieghi di mezzi non provenienti dalla circolazione. Ora gran parte delle operazioni di credito agrario sono effettuate in quest'ultimo modo. Cito le operazioni delle sezioni di credito agrario del Banco di Napoli e del Banco Sicilia, vecchi istituti di credito agrario, creati con leggi speciali, della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. Del resto, nel recente decreto legge con cui ho riordinata la materia, ho riaffermato che i prestiti per la conduzione scadono dopo il raccolto e per le scorte scadono in cinque anni con decurtazione annuale. Forse più precisa e minuziosa istruzione sulla possibilità di sano credito agrario, andrebbe fatta, perchè uomini dei campi mi assicurano che all'usura, sotto diverse forme, si ricorre tuttora in alcune campagne. Credo di avervi detto abbastanza del credito di esercizio.

200 milioni pel miglioramento agrario

— E per quello di miglioramento, Eccellenza?

— Mi limito a dire che nella adunanza di oggi abbiamo gettato le basi finanziarie per la costituzione del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, consorzio previsto dal ricordato decreto legge. Ebbene, dei presenti, circa venti istituti mi hanno dichiarato di essere pronti a partecipare al consorzio. Subito i rispettivi Consigli di amministrazione saranno chiamati a deliberare e dallo scambio autorizzato di idee di stamane, vedo che saranno presto sottoscritti circa 200 milioni di lire. Aggiungo che ho in corso la istituzione degli enti federali regionali, coordinatori e integratori dell'azione creditizia locale, come il nuovo decreto vuole, e che sono state predisposte le norme per l'ordinamento delle grandi sezioni di credito agrario dei Banchi di Napoli e di Sicilia, della Cassa delle Provincie Lombarde e della Cassa di Risparmio di Bologna. Anzi, nella adunanza stessa, l'on. Frignani, direttore generale del Banco di Napoli, mi ha consegnato le sue proposte complete per l'ordinamento della sezione dell'antico Banco meridionale.

— Dunque, Eccellenza, buona giornata di lavoro.

— Non parliamo di buona giornata in questa stagione di difficoltà pratiche! Ma tutto ciò che il Governo fascista ha potuto fare per lenire la situazione agricola, lo ha fatto con fede e volontà recentemente: oltre al credito, dalla politica di alcuni mezzi di produzione agli sgravi delle tariffe ferroviarie, agli sgravi fiscali, erariali, ecc., ecc. Vero si è che, luogo per luogo, la situazione dipende da cause predominanti diverse, ma mi permetto di affermare che nessun Governo, prima di quello di Benito Mussolini, ha dato così spontanee e rapide prove di assistenza decorosa e cordiale alla necessaria fatica dell'agricoltore, e ciò gli agricoltori sanno per precisa ispirazione personale del Duce, che li segue e li stima.

Grave attentato ferroviario presso Cannes

Le rotaie fatte saltare con la cheddite - Doveva passare il treno della Legione americana - Il colpo sventato da un capostazione.

Nizza, 26 mattino.

Un nuovo attentato è stato commesso la notte scorsa sulla linea ferroviaria fra Cannes e Golf Jean. Dei malfattori hanno fatto saltare le rotaie qualche minuto prima del passaggio dell'espresso 121 proveniente da Marsiglia. Erano le 22,30 quando il capo stazione di Golf Jean credette di percepire, fra il fragore dell'uragano e dei tuoni, una detonazione ancora più forte che somigliava a quella di una bomba.

Il funzionario fece mettere il segnale di arresto, poi corse col suo personale verso il punto, donde la detonazione era partita. Ad un chilometro di distanza le rotaie erano tagliate per una lunghezza di 50 centimetri. Un attentato era stato commesso. Salendo sulla strada nazionale, che si trova lungo la linea ferroviaria, il capo stazione fermò un'automobile privata che passava, si fece condurre a tutta velocità alla stazione di Cannes, ove fece arrestare completamente il traffico e specialmente la partenza dell'espresso di Marsiglia, che era in ritardo di 4 minuti. Grazie a questa coraggiosa iniziativa, presa dal capo stazione di Golf Jean, una spaventosa catastrofe potè essere evitata.

Il commissario di polizia avvertito si recò a mezzanotte sul luogo accompagnato da gendarmi e trovò presso le rotaie, in direzione di Golf Jean, dei pezzi di cartuccie che avevano contenuto una forte carica di cheddite. Le rotaie erano spezzate letteralmente. La violenza dell'esplosione fu tale che pezzi di rotaie furono trovati incastrati nel muro a parecchi metri dal luogo dell'esplosione. Dopo le constatazioni, la compagnia P. L. M. fece provvedere alla riparazione della via e stamane all'alba il traffico normale è stato ripreso.

Si è proceduto subito ad un'inchiesta e sembra quasi certo che provocando una catastrofe gli autori dell'attentato abbiano voluto impedire che il treno, che trasportava la legione americana, giungesse in buone condizioni a Nizza dove era atteso per stamane. Sembra che vi sia correlazione tra questo attentato e quello recentemente perpetrato contro il dancing di Jean Le Pins che aveva lo scopo di protestare contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.

Il prefetto ha fatto immediatamente sorvegliare la linea ferroviaria dagli alpini, giunti ad Antibes in automobile. Perquisizioni e razzie della polizia sono state eseguite nei circoli operai italiani sospetti e si prevedono espulsioni se non arresti.

Alcuni operai che lavorano lungo la linea ferroviaria tra Capo d'Ail e Monaco hanno scoperto ieri mattina dei blocchi di pietra che erano stati deposti sulle rotaie, all'altezza del Km. 297.020. Un'inchiesta è stata aperta.

Quattro condanne a morte a Leningrado

Mosca, 26, mattino.

Il processo di Leningrado contro i cinque russi monarchici che presero parte al noto attentato di bombe al nord di Leningrado, è finito. Sono state pronunziate quattro condanne a morte e uno solo degli accusati è stato condannato a dieci anni di prigione. Le domande di grazia sono state respinte.

Disastroso terremoto in Crimea

Mosca, 26, mattino.

Un nuovo terremoto si è verificato in Crimea. Le scosse sono state violentissime. A Sebastopoli e a Jalta il terremoto è durato 7". I danni sono rilevantissimi. Molti edifici sono crollati e altri danneggiati. Numerose persone sono rimaste vittime del terremoto.

La morte del gabbiano

Come si sta bene a fare i signori, quando si ha un po' di denaro da parte, una casa propria con tutti i comodi e una moglie che soffia in cucina. E' uno scialo, d'estate, buttare una coperta in terra e un cuscino, lunghi, davanti alla finestra, in faccia al mare, e dormire al fresco. Sul davanzale le piante di peperoncino forte sono come una foresta fanciullesca e torna il primo senso dell'infanzia col canto delle api. Nel fondo il letto di ferro battuto è come una vecchia gabbia. L'uomo che ha messi i baffi bianchi se n'è liberato, vi dorme lontano come uscito da un inganno ed è contento soltanto di essere arrivato a dormire in casa sua, a sdraiarsi sul suo pavimento, come se quello fosse tutto il senso della vita: e si sente tuttavia un poco estraneo a tutti i lussi che si è fatti e teme di profittarne troppo ad accostarvisi. Le case di questi signori rustici sono sempre incomplete: vi mancano i balconi; e le finestre danno sul vuoto, ora che non aspettano più i bambini. Sarà il ritegno di dar l'ultimo colpo al benessere, o forse il piacere di lasciare in tronco un lavoro, quasi che ci si prolungasse la vita.

Lo stesso fece Saverio Argiropulo quando si fu fatta la casa. Era stato trent'anni casellante al chilometro 260 della ferrovia lungo l'Jonio. Trent'anni di lavoro sotto il vento e il sole, ad affacciarsi con la bandiera verde e rossa a ogni passaggio di treno, lungo la costa deserta dove non fiorisce che il grano e il fieno a primavera, e di estate i colli bassi sono tostati pari pari come teste di [illegible]

[illegible] lato sulla coperta a dormire tra il canto dei calabroni, il pianto dei bambini, il vento del mare, udiva le maledizioni della gente che faceva proposito di ammazzargli i suoi e quasi era felice. La moglie come una pollastra al piano terreno, fra gli orci e i sacchi, a pensare sempre a quel ragazzo, amara, tra le sue rughe simili a strade di faticosi pensieri.

Ella lo aspettava come un ladro notturno. Quando il mare era forte, quel grido era la voce di lui che riparava da loro, lasciandosi alle spalle il mare grosso animato della sua vela soltanto, mentre i bastimenti in rotta per l'Africa correvano sulla linea dell'orizzonte che a vederli scivolare così lontani si pensava quanto dovesse apparire solitaria la costa. Si vedeva la barca del figlio in cima ai flutti con la sua vela prestigiosa come una lettera dell'alfabeto. Il mare Jonio è forte, respira pesante, divora e scava la spiaggia, si srotola come un tappeto mobile e i pesci grossi vi guizzano dentro comodi e sicuri come le belve nelle grandi foreste. E' un mare ancora vietato, che ha pochi pescatori, dove pochi approdano, un mare di transito che sembra divenuto forte come l'acciaio a causa della lunga solitudine. I calabresi, dacchè vi aspettavano gli assalti dall'Oriente, dimenticarono che vi guizzassero dei pesci e rimasero contadini e pastori fin sulla pallida spiaggia dove tentano di piantarvi la vite che vi cresce nana e vi portano le pecore a brucarvi le difficili piante amare e cineree.

Quando la barca del figlio arriva- [illegible]

dove si trascinò con le zampe piegate come uno che cammini ginocchioni. Si rifugiò quieto sotto la chiglia della barca come fanno gli animali che sanno di morire. Il pescatore lo sollevò, gli sciolse il laccio attorno alle ali. L'animale le distese ampie e audaci simili a due onde schiumose.

— E' meglio lasciargli lo spago al becco. Morirebbe soffocato se tentasse di mangiare.

Aprì le mani. Quello, ondeggiò, spiccò il volo battendo l'aria, si levò, orientandosi: ma quando parve che si dirigesse verso il mare, stramazzò sulla spiaggia. Allora Argiropulo gli si accostò, lo afferrò come un pollastro, e diede una voce ai cani. Lo buttò in mezzo ad essi che lo guardarono cadere attenti, mulinando come un foglio di carta. I cani si avvicinarono spalleggiandosi. Lo guardarono col muso basso fiutandolo. Uno si avvicinò cautamente e lo annusò. Gli altri, timorosi di perdere la preda, gli si avventarono e se lo disputarono tenendolo per le ali. Poi lo lacerarono tra un volo di piume e fuggirono ognuno a divorare la sua parte. Fu un baleno, e il pescatore non fece in tempo a voltarsi. Suo padre gli disse scuotendo le mani aperte: — Lasciali mangiare.

Il figlio lo guardò in faccia odiosamente. Il padre aggiunse: — Pietà! Che pietà! E perchè non hai pietà di me?

CORRADO ALVARO.

Cronache parigine

Dietro le quinte della politica

PARIGI, settembre.

La breve corsa fatta da Briand a Parigi per assistere al Consiglio dei ministri che doveva decidere del caso Rakowski ha sospinto fin quassù una folata di echi ginevrini. A quanto pare, anche quest'anno il capo del Quai d'Orsay ha raccolto sulle rive del Lemano larga messe di suffragi femminili, com'è antico privilegio degli oratori della sua fama. In prima linea tra le ammiratrici dell'illustre uomo di Stato figura, mi dicono, la principessa Alessandrina Cantacuzeno, consigliera municipale di Bucarest e fervida adepta della Lega delle Nazioni, la quale non perde una parola dei suoi discorsi e, quando il grande oratore ha finito di parlare, va gridando pei corridoi: «E' delizioso! E' ancora straordinario!». La realtà è che Briand si è rimesso totalmente della malattia patita e appare a chi lo avvicina sempre più padrone dell'atmosfera complessa e un po' speciale di Ginevra.

Un banchetto ginevrino

Atmosfera che non esclude, nella sua pacata monotonia settembrina, le attrattive della mondanità e sia quelle di una certa dissipazione. Le dame non scarseggiano, a cominciare dalle dattilografe che costituiscono per così dire l'aristocrazia di questa avvenentissima frazione del bel sesso che lavora, per finire con le Egerie della politica, come la signora Boas de Jouvenel, moglie divorziata dell'ex-capo della Delegazione francese, la quale dal giorno delle dimissioni di quest'ultimo si è precipitata a prenderne il posto a Ginevra e non si è più mossa, come Luisa Weiss, la sorridente e florida direttrice dell'*Europe Nouvelle*, o come la contessa Freuberg, l'infaticabile tedesca che ha finalmente strappata una tessera d'ingresso alla mar chesa dei segretari. A un banchetto dei tanti che allietano l'esistenza quotidiana degli ospiti ginevrini furono contate non meno di cinquanta signore. Ciò prova che i delegati non sono poi tanto da compiangere. Si trattava di un banchetto offerto ai membri del Consiglio e al Presidente dell'ottava assemblea dai giornalisti accreditati a Ginevra, nella grande sala dell'Hôtel des Bergues. Il menu, opera di Derso e di Kelen, mise dal bel principio i commensali di buonumore presentando loro un Dio Marte gigantesco e corrucciato, giocante di scherma col brando per respingere l'assalto simultaneo dei membri del Consiglio che si provavano a disarmarlo mettendo in opera ciascuno le proprie attitudini speciali: Eric Drummond brandiva un cavatappi, Austen Chamberlain un martello, Titulescu gli trafiggeva il braccio con una forchetta da pesce, Vandervelde teneva ferma l'arma del nume servendosi del manico del paracqua, Wang-Ting-Tsang gli segava i calzari, Georg Bernhard gli puntava al cuore una lancia, Scialoja lo invitava a mangiare gli spaghetti, Villegas e Urrutia gli si arrampicavano sopra con una scala, Stresemann lo assaliva a colpi di piccone e Briand, finalmente, a cavallo sulle sue spalle, cercava di stillargli nell'orecchio il miele della propria eloquenza... Alla fine del banchetto, manco a dirlo, dopo le frittelle al curasso, i personaggi del menu presero la parola, e anche questa volta la palma del trionfo toccò all'Ulisside Aristide che parlò della Pace facendosi applaudire da Stresemann a tutta forza e strappando le lagrime a Chamberlain, mentre Georg Bernhard, presidente dell'Associazione dei Giornalisti, invitava col gesto i presenti ad alzarsi e a sedersi, come a messa.

Chi da Ginevra ha trovato modo di fare una scappata a Parigi per assistere alle feste tributate alla Legione Americana deve essersi detto che innegabilmente l'Europa è in questo momento il più gaio continente del mondo. Anche qui non son che banchetti e discorsi, discorsi e banchetti. Per facilitare l'allegria, al famoso banchetto degli Invalidi ogni americano aveva accanto al menu un piccolo manuale di conversazione franco-inglese, che gli permise di intrattenere il vicino indigeno dicendogli: «Passatemi il sale», «E' una bella giornata», «Il giardino di mia sorella è più grande della casa di vostro zio» e altre interessanti cose del genere. Dicono che gli americani sono astemii: ma il numero delle bottiglie vuotate non fu inferiore alle sei mila, per quattromila e duecento commensali, il che obbliga a presumere che il proibizionismo sia stato nell'occasione copiosamente violato, se non dobbiamo credere che le bottiglie le abbiano vuotate tutte i francesi, cosa che non sembra verosimile. Dal resto, nei balli pubblici, dove è di prammatica tenersi ritti sulle gambe, fu notato quella sera più di un legionario titubante, e i taxi ne riportarono all'albergo parecchi che eran già nella vigna del Signore.

Giuseppina Baker

Il commercio parigino si era preparato a fronteggiare degnamente la situazione. Le Agenzie di viaggio avevano organizzato la visita notturna della città — Paris by night — con soste al Casino de Paris (Dolly sisters), ai cabarets della Morte, del Cielo e dell'Inferno (the most interesting cabarets of old Paris), al «celebre Moulin Rouge» e al Bal Tabarin (French cancan). Per novanta franchi, il veterano del Texas e della Pensilvania poteva offrirsi il giro completo, sciampagna compreso; ciò che francamente non si può dir caro. I giornali seri, si sa, avrebbero voluto che i legionari non venissero a Parigi se non per abbracciare i vecchi compagni d'armi e per visitare i campi di battaglia. Ma il commercio parigino conosce meglio gli umori dei transatlantici, e non mancò, a buon conto, di appostare all'uscita degli alberghi interpreti in cappello floscio e bavero rialzato, pronti a trar fuori di tasca le solite buste di fotografie «prettamente parigine», e i soliti taccuini di indirizzi di cinematografi per adulti, sale di massaggio e altri stabilimenti riservati. I legionari venuti in compagnia della moglie arricciavano il naso con espressione di scandalo, ma gli altri abboccavano: e questo era l'essenziale. Tuttavia i padroni delle taverne di Montmartre non sono entusiasti del modo come gli affari si presentano. Buon numero di legionari, ragazzi di gusti semplici e di mezzi modesti, visitano il famoso quartiere in autocarro, limitandosi a contemplare le insegne degli esercizi più [illegible] senza scendere di vettura, come visiterebbero una serie di monumenti. Gli altri, e i più facoltosi, perdono una buona metà della sera alle mense ufficiali e quando ne escono hanno mangiato troppo per provare ancora il bisogno di offrirsi un'ala di pollo e mezza bottiglia a caro prezzo al Pigall's o all'Abbaye. E' così che Giuseppina Baker, la quale sperava di abbracciare nel proprio cabaret centinaia di compatrioti riconoscenti, ne ha visti assai pochi, e anche meno ne videro il Rex mort, il *Palermo* e gli innumerevoli locali russi di via Pigalle, a dispetto della profusione di insegne e scritte in inglese che rendevano questo quartiere così poco francese, ancora più americano del solito. Perfino i venditori di noccioline... americane avevano inalberato cartelli a matita col tradizionale

English Spoken.

Dellon, il noto cappellaio del Passaggio Jouffroy, aveva messo in vetrina un assortimento di valige a 300 franchi l'una, con su la leggenda: «Specialmente eseguite pei nostri cari ospiti della Legione americana». Il cartello non osava aggiungere: «Per metterci dentro tutte le belle cose che compreranno a Parigi» ma si capiva lo stesso. Viceversa gli ospiti fecero l'indiano, e di valigie, di noccioline americane e di bottiglie se ne vendettero pochine e in ogni caso meno di quanto non si fosse sperato.

Reconditi sensi

Pazienza, sospirano i parigini, se almeno la impressione delle accoglienze riuscisse a rendere gli americani più corrivi nella questione dei debiti, pel momento messa in tacere, grazie alle prove di buona volontà di Poincaré. «Dette de reconnaissance, oui», afferma a lettere di scatola un giornale del mattino: «reconnaissance de dette, non». Semplice, ma chiaro. E un altro grande quotidiano che ha voluto ricevere i capi delle delegazioni nei propri uffici ha fatto declamar loro dalla Sorel questa strofe suggestive:

Après dix ans, sur les tombeaux [illegible] fleur [illegible]
A vos morts [illegible] [illegible]
Toujours fidèle de leurs frères survivants
Mais à la terre qui confond leurs ossements
A ceux de nos enfants morts pour la même [illegible]
Dites, vous serez bien confier notre chose
Car le Passé, si grand qu'il soit, n'est que l'passé.
Il est le piédestal où nous devons dresser
La statue immortelle au radieux visage
D'une Paix dont la force est vigie'ant [illegible]

Affermano i pellegrini dell'Alabama, del Tennessee, dell'Ohio, del Nebraska i sensi reconditi e le mala speranze appena dissimulate dietro le luminarie e le corone di fiori cartacei di Parigi? Ahimè! Temo forte che come l'esecuzione di Sacco e Vanzetti rispose ai trionfi parigini di Lindbergh, esecuzioni ben altrimenti gravi risponderanno, a lor tempo, alle feste cui è stato fatto segno la Legione di Pershing...

Nomenclator.

Gli psichiatri ridurrebbero ancora le facoltà civili degli ammalati di mente

Trento, 26, mattino.

Il Congresso nazionale psichiatrico, continuando le sue interessanti sedute, ha discusso ampiamente un tema di alta importanza sociale: «La capacità civile degli infermi ed anormali di mente nella legislazione attuale e possibili riforme di questa». Il relatore, on. prof. Vincenzo Bianchi, ha formulato il dubbio che il giudice possa da solo, senza l'ausilio del perito psichiatra, formarsi il concetto preciso dello stato mentale dell'individuo riabilitando o interdicendo, ed ha osservato quindi che le disposizioni di legge presentano in questo evidenti deficienze perchè non si fa alcun obbligo al magistrato di far intervenire il perito nel periodo istruttorio. L'oratore ha passato in rassegna le varie legislazioni straniere, accennando ad altre questioni relative alla capacità giuridica di individui colpiti da speciali infermità, nei vari stadi della malattia.

Quanto alle disposizioni che impediscono di contrarre le nozze agli interdetti o a coloro per i quali è stato domandato il provvedimento d'interdizione, il prof. Bianchi si è augurato che questo fondamentale capitolo del nostro diritto civile diventi oggetto di studio da parte del legislatore. I nuovi orizzonti schiusi e illuminati dalla eugenica, che largamente utilizza la sperimentata conquista della psichiatria, inducono a modificare il concetto giuridico sul contratto matrimoniale, che non può più poggiare sulla capacità individuale del consenso; ma tale consenso deve essere subordinato a più alte necessità di legge, informate alla tutela della collettività per il migliore avvenire della razza.

Il Congresso ha formulato i seguenti voti: 1.o che la determinazione della capacità civile per infermità di mente, devoluta oggi al magistrato, sia sempre e per volontà di legge integrata dall'opera del medico alienista; 2.o che nei giudizi relativi pronunci, almeno in primo grado una speciale magistratura, alla quale partecipi il medico alienista; 3.o che agli alcoolisti e ai consumatori abituali di stupefacenti sia applicato il provvedimento dell'interdizione; 4.o che, salvo la particolare valutazione dei singoli casi, i periodi intervallari delle psicosi periodiche debbano essere considerati agli effetti medico-legali alla stessa stregua dei periodi accessionali, specie quando le cause che presumibilmente dettero origine alle psicosi rivestano carattere permanente; 5.o che il contratto matrimoniale sia subordinato a più alte previdenze di legge, informate alla tutela della collettività per il migliore avvenire della razza.

Il prof. Morselli ha quindi dichiarato chiuso il congresso designando come sede del prossimo convegno Ferrara.

Libri ricevuti

MARIO VINCIGUERRA: «I giornalisti del Novecento». Napoli, A. Morano ed.; L. 8.
DOMENICO PETRINI: «Poesia e poetica carducciana». Roma, C. De Alberti ed.; Lire 8.
BARBARA ALLASON: «Bettina Brentano: studio sul Romanticismo tedesco». Bari, Laterza, ed.; L. 15.
UGO FOSCOLO: «Discorsi e saggi letterari», raccolti e illustrati da Alessandro Donati. Milano, S. E. «Dante Alighieri»; L. 12.
MARIO MAZZUCCHELLI: «L'Imperatrice senza Impero (La contessa di Castiglione)». Milano, Edit. Corbaccio; L. 25.

Ripresa carducciana

Mentre il Carducci, come maestro di vita, sembra allontanarsi sempre più da noi, si riaccendono le discussioni sull'arte sua: alcuni negano che la sua poesia interessi le nuove generazioni, altri si studiano di analizzarla meglio, cercando di distinguerne le varie vene ispiratrici. Con molta schiettezza, G. S. Gargano proclamava di recente che il poeta Carducci è rudimentale, elementare, e che i moderni non debbono — collocatolo nella modesta nicchia che la storia letteraria gli riserba — nè vogliono aver nulla di comune con lui. Proprio quando l'attualità del Carducci veniva così aspramente smentita, uscivano due libri assai utili per mettere le cose a posto e consentire un giudizio d'insieme equo e chiarificatore. Beatrice Sposato, disegnando *L'evoluzione poetica di Giosuè Carducci* (Firenze, Vallecchi ed. L. 8) concludeva che il suo autore era lo spirito più rappresentativo del proprio secolo; Domenico Petrini, studiando la *Poesia e poetica carducciana* (Roma, C. De Alberti ed. L. 8), giungeva a un'interpretazione comprensiva e feconda. Entrambi spezzavano il vecchio schema unitario e scolastico, idolo di cresta senza adoratori, mostrandoci le contraddizioni di una carriera poetica tormentata e curiosa.

Tutti sanno che gli inizi del Carducci furono violentemente antiromantici (odio per il Manzoni, la letteratura borghese e il cristianesimo) e conoscono il classicismo formale, paganeggiante e generico del *Juvenilia* e di *Levia Gravia*. Furono la passione politica e l'influenza di Hugo e di Heine — dell'uno trascurata la metafisica, dell'altro lo scetticismo — a portarlo ai *Giambi ed epodi*, cioè alla realtà e al concreto. Preso fra i rigori e le restrizioni di un classicismo ostinato e intransigente, e le esuberanze del robusto, colorito romanticismo che scaturiva dal suo temperamento, il Carducci cercò un equilibrio e una conciliazione alla scuola di Leconte de Lisle e dei parnassiani, per poi ricadere nell'impressionismo victorhughiano. «Egli — osserva con l'abituale diligenza la Sposato — che già nel suo piccolo e ristretto mondo poetico aveva attuato quella reazione decisiva per tutta la moderna letteratura, che segnò il passaggio dall'appassionata lirica romantica alla poesia realistica, obbiettiva e impersonale; in una successiva fase, presentendo quasi con meraviglioso intuito il nuovo indirizzo dei tempi, passò ad affermare il principio dell'arte realistica libera e personale». Mandò ai posteri, insomma, già moderna quella poesia che egli aveva ricevuto antica, sperimentandone nella propria opera le crisi, i dissidi, le scissure (Pascoli, D'Annunzio, sono già in germe nelle sue pagine). Il Carducci non è quindi nella nostra tradizione poetica, un episodio isolato, autonomo e superato — come vuole il Gargano — bensì un necessario anello, il solo che renda possibile la saldatura tra i primordi dell'Ottocento e la *fin de siècle*.

In quale modo? Lo spiega Domenico Petrini, con l'assidua finezza di uno scolaro del De Lollis, cioè del più penetrante e geniale indagatore dei conati realistici nella nostra poesia. Carducci — egli dice — è precisamente l'uomo della vecchia Italia, sana, robusta, uscita dal Romanticismo, che fu tra noi rinnovamento civile prima che artistico. Dopo di lui, non c'è che un mondo di chiusa sensualità decadentistica. Se guardate bene, vedrete che questo scrittore che si riallaccia a Parini e a Berchet (ma a un Berchet studiato attraverso Dante), dà a sua volta origine a Pascoli e a D'Annunzio, è alla sorgente dell'estetismo egoistico contemporaneo. (Avvezzi a considerare il Carducci come un poeta da commemorazioni e celebrazioni ufficiali, un po' seguace del Monti e piuttosto noioso, i piccoli critici odierni hanno perduto il filo delle ricerche storiche e analitiche, segnano il passo, e trattano da avventuriero chi vada all'avanscoperta. Il bottino però non manca — è chiaro — a questi ultimi). La satira, la politica, la storia costringono il poeta a rompere, accumunare, sforzare la forma classica con cui si esprimeva: per i *Giambi ed epodi* Parini non basta più; bisogna riandare alle *Fantasie* di Berchet e ai romantici stranieri onde raggiungere la indispensabile concretezza realistica. Rivoluzione tecnica («E' proprio quella cronaca sonante di sedimenti realistici che i romantici, i migliori, avevano riscoperta, inquadrandola nelle loro nostalgie sul passato, o rivolgendola ad arma di lotta. Al di là del classicismo italiano, al di là del Petrarca e del Rinascimento, è proprio un ritorno di quella cronaca che aveva fatto la gioia di Dante, nella terzine della *Commedia*, così sonanti di epopea cronistica comunale. Carducci, dopo il romanticismo, se la ritrovò dinanzi, ma dall'artista che era la inserì, senza strappi, nella tradizione») che preparava l'atmosfera delle *Rime nuove* da cui nascono *Faida di Comune*, e le *Rime e ritmi*, *Piemonte*.

A questo punto potremmo soggiungere, contro i negatori dell'attualità del Carducci, che qualcuno degli scrittori della giovane generazione si è messo per questa via storica e polemica e che due almeno — Riccardo Bacchelli e Curzio Malaparte — trovano nel pittoresco realismo della vecchia Italia ampia e sostanziosa ispirazione. Ma preferiamo seguire il Petrini nell'esame dell'eresia delle *Odi barbare*. Le quali nacquero come «lavori di tranquillo riposo artistico, lontano da ogni tumulto di vita». Stanco e sdegnato delle lotte, il Carducci si volse all'arte per l'arte, tolse a maestri i parnassiani, a modello la loro impassibilità. Il duro travaglio stilistico per adeguare la forma classica alla materia passionale e politica ebbe tregua. Fu sostituito dallo studio di cesellare il particolare:

«D'una prodigiosa esteriorità, le *Barbare*, fino ai confini del prezioso: date le *Barbare* come in vista Pascoli e D'Annunzio: i *Poemi conviviali* e l'*Elettra*. Anche dove l'unità di visione si raccoglie intorno al motivo romantico della nostalgia di un passato tramontato per sempre alla consolazione stanca del poeta, lo stile, così magnificamente naturale del nuovo Carducci, determina il ritmo. E, naturalmente legato al particolare, la riduce e la limita. Siamo fuori decisamente del Carducci che aveva fusi tutti gli istinti del romanticismo nostro in una visione integrale e perciò classica, correggendone le conquiste di tecnica e sostenere la continuità decisa dell'arte. E' un mondo nuovo tutto determinato dal lavoro di cesello cui il poeta sottomette la sua ispirazione: un problema di tecnica che non scopre sotto un problema d'arte... E' il romanticismo decadente che entra nel romanticismo italiano a spezzare quella salda unità, così netta nel romanticismo italiano, fra arte e vita, a reazione del lungo, secolare accademismo della tradizione classicistica nostra, e a spingere verso il tentativo disperatamente dissolvitore, d'un'arte chiusa nel mondo della sua bellezza».

In un giorno di dispetto e di noia, il Carducci aveva esclamato: «Il falso è la materia e la forma dell'arte. Che sugo a favoleggiare di quello che tutto il giorno facciamo e vediamo?». Domenico Petrini mette bene ora in rilievo che le *Odi barbare* sono l'inizio del «romanticismo sensuale» che D'Annunzio e Pascoli porteranno a compimento, un «polverio d'oro, un rovinio di colori preziosi, una dissoluzione frammentaria di un mondo che non vive che per la gioia del colore e della nota». E' il rovesciamento del giudizio inveterato e tradizionale che scorge nelle *Barbare* l'apogeo del classicismo carducciano, rovesciamento critico ispirato dagli studi — così fecondi — di Cesare De Lollis sui conati realistici del nostro romanticismo. Il gran pubblico, costretto a contemplare di solito i ricalchi dei manuali scolastici, difficilmente si accorge dell'opera di revisione che la nuova critica sta compiendo nella nostra storia letteraria. Ed è bene rivelargliene anche sommariamente i risultati per riavvicinarlo spiritualmente a scrittori quanto mai sostanziosi e gagliardi.

Bibliofilo.

Il discorso di Hindenburg

e una risposta di Barthou

Parigi, 26, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, a Livron, nei bassi Pirenei, ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento elevato alla memoria dell'eroe marocchino, il sergente Bernus Cambot, che, comandante il posto di Bibane, accerchiato dal nemico, tenne testa fino alla morte con i suoi tiratori senegalesi a tremila riffani. Barthou, ministro della Giustizia e presidente del Consiglio generale dei Bassi Pirenei, rappresentando il Governo in questa cerimonia, ha pronunziato un discorso nel quale ha parlato della guerra nel Marocco e della guerra del 1914 e ha risposto alla Germania sulla responsabilità del conflitto mondiale. La sua risposta al discorso di Hindenburg a Tannenberg ha prodotto profonda impressione. Ecco i principali brani del discorso di Barthou:

«La guerra del Marocco, noi non l'avevamo voluta, come non abbiamo voluto nemmeno quella del 1914. Vi sono delle smentite che la storia non accetta e che non prevarranno, quale che sia la fonte dalla quale escono, contro la verità dei fatti, dei documenti e delle date. Le responsabilità, così vicine a noi, parlano ancora altamente sui territori saccheggiati, perchè una smentita solenne come mai desiva possa distruggere delle testimonianze indiscutibili. Se la Germania nel 1914 avesse avuto il cuore puro, avrebbe con una parola o con un gesto accettato la mediazione offerta ed evitato il pericolo di guerra che la sua mobilitazione proclamava, aggravava e precipitava. La Germania nel 1914 non aveva le mani pure. Dopo avere subìto la sua crudeltà, noi non lasceremo disonorare i nostri morti, che sono caduti per difendere il suolo natale invaso, colpito, devastato dallo spirito della conquista. Noi vogliamo la pace, la vogliamo con una volontà di cui i sacrifizi già consentiti attestano la sincerità generosa ma non potremmo mai, senza firmare una umiliante abdicazione di coscienze, fare alla pace il sacrificio della verità. Questa verità provata è la nostra forza, poichè rappresenta il nostro onore e non sarà nè smentita nè travisata. Il silenzio è la condizione necessaria dei riavvicinamenti che la pace del mondo esige. Le riabilitazioni imprudenti rischiano di prendere nello spirito pubblico l'accento di una sfida temeraria. La conciliazione internazionale così lenta a trionfare di tanti ostacoli, vi perderebbe tutto quello che l'amor proprio nazionale pretende di guadagnarvi. Sarebbe una grande disgrazia».

Poincaré, presidente del Consiglio, ha inaugurato oggi in Alsazia tre monumenti, pronunziando tre discorsi. Il primo monumento è stato inaugurato ai morti di Saint Amarin. E il presidente del Consiglio fra l'altro ha detto, dopo aver ricordato i primi giorni della guerra in questo angolo dell'Alsazia:

«La nostra città mi richiama molti ricordi tristi e allegri, perchè durante quattro anni io sentii la mia vita costantemente mescolata alla vostra. Non la finirei più se volessi evocare tutte le visioni che conservo nel mio spirito. Mi ricordo ancora, per esempio, come se fosse ieri, il viaggio che feci qui col Re d'Italia. Voi avete compiuto dei prodigi. Le vostre coraggiose sorelle avevano appreso alle ragazze un canto italiano per festeggiare Vittorio Emanuele III e queste ragazze, che parlano ora francese come delle piccole parigine, si erano date inoltre la pena di esprimersi nella lingua del Re per accogliere più gentilmente il sovrano di un paese alleato».

Il secondo monumento è stato elevato al «Ballon d'Alsace», in memoria dei «Diables Bleus». Il Presidente del Consiglio, chiudendo il suo commovente discorso alla memoria dei soldati caduti, ha detto:

«Se per disgrazia accadesse che la Francia dovesse essere vittima di una nuova aggressione, certamente avrebbe bisogno di rinnovare, per respingerla, le generose virtù che la salvarono nella grande guerra. Queste virtù non devono essere abbassate e non cerchiamo nemmeno di lasciarle ignorare. Riproviamo la violenza e la barbarie. Assicuriamo la pace e lavoriamo per la pace senza scoraggiarci. Dimentichiamo il male e l'ingiustizia, ma non dimentichiamo nè la grandezza della Francia, nè il valore dei suoi figli. Gloria immortale agli alpini, che qui si coprirono di gloria intorno alla loro bandiera».

E l'ultimo monumento è stato elevato ai morti della città di Moulhouse. Anche qui Poincaré ha ricordato che a Moulhouse, sul monumento, sono incise tre date: il 1798: Moulhouse liberamente si è data alla Francia; il 1871: Moulhouse fu strappata alla Francia; 1918: Moulhouse fu liberata.

«Nella separazione, che vi era imposta dalla madre Patria — ha detto Poincaré — e contro la quale avevate solennemente protestato, il Vostro pensiero è sempre rimasto fedele alla Francia, alla quale vi eravate volontariamente dati. Lo stesso imperatore Guglielmo conosceva così bene i vostri sentimenti che durante tutto il suo regno non pensò mai ad avventurarsi fra le vostre strade. Così la terza data incisa sul vostro monumento vi ha vendicato della seconda: 1918 ritorno alla Francia».

Un commento inglese

Londra, 26, mattino.

In un breve comunicato sulle dichiarazioni fatte dal maresciallo Hindenburg in occasione della inaugurazione del mausoleo di Tannenberg, Garvin scrive nell'*Observer*:

«Il presidente Hindenburg ha tratto fuori un'antica controversia nel suo discorso di Tannenberg. Era meglio lasciar dormire tale controversia. Nessun uomo realista vuole rendere soltanto la Germania responsabile della guerra, ma la nuova tesi di Hindenburg, secondo cui la Germania «sarebbe assolutamente pura da ogni rimprovero» indica che l'eccesso conduce all'assurdo. La distinzione che il trattato di Versailles ha saputo fare fra il Kaiser e il popolo tedesco è giustificata dalla storia di prima della guerra. La politica comprensiva e malleabile di Stresemann ha contribuito molto di più all'eguaglianza morale della Germania. Nessun trattato è capace di raggiungere questa eguaglianza e niente può distruggerla, se non l'abbandono da parte della Germania della politica che essa segue attualmente».

Il Villaggio delle vedove tragiche

Tutti i mariti massacrati

Vienna, 25 matt.

In Russia, nelle vicinanze di Novaia Ladoga, esiste un villaggio del quale le autorità bolsceviche hanno dovuto seriamente occuparsi, essendosi accorte che era abitato soltanto da vedove.

Una Commissione governativa, recatasi sul luogo per un'inchiesta, ha assodato con raccapriccio che tutti gli uomini del villaggio erano stati massacrati. La megera che dirigeva le altre donne è la contadina Sofia Safarin, evidentemente una delle più terribili femmine del mondo: tre volte sposata, ha visto morire tutti i suoi tre mariti. La Commissione, avendo provveduto alla esumazione dei tre cadaveri, afferma che due dei mariti della Safarin furono avvelenati, del terzo si diceva che fosse morto affogato, però anche in questo caso si è visto che prima di essere buttato in acqua l'infelice era stato stordito con un narcotico. Quando l'uomo, al contatto dell'acqua, riacquistò conoscenza, la buona Sofia gli ruppe il cranio a colpi di zappa. Dopo questi tre assassinii, Sofia Safarin incitò tutte le donne del villaggio ad imitarla, sopprimendo a loro volta i mariti. Per raggiungere lo scopo le mogli avevano organizzato del tè e ogni tè significava eliminazione di qualche marito. Utilissime erano pure certe feste organizzate dalle donne: gli uomini venivano ubriacati, e non appena avevano raggiunto il necessario grado di ebrezza li si faceva cadere, per un trabocchetto, nella cantina di casa Safarin. In questa cantina ricevevano il colpo di grazia e venivano spogliati di ogni loro avere.

Le mogli di Novaia Ladoga hanno incominciato i loro bestiali massacri dopo la guerra: gli uomini, ritornando dalla fronte al villaggio, volevano riprendere la guida della casa e fare nuovamente valere i loro diritti, ma le mogli, nel frattempo abituatesi ad esercitare assoluta autorità, non furono d'accordo. Sofia Safarin, che da sola avrebbe sulla coscienza una trentina di vite umane, ha dichiarato di essere diventata un nemica degli uomini in seguito a maltrattamenti inflittile dal primo marito ed ha aggiunto che nella sua opera di propaganda non le è costata troppa fatica convincere le altre donne ad imitarla.

Se una donna, dopo aver dato il proprio consenso, all'ultimo momento esitava a sopprimere il marito, la Safarin interveniva e provvedeva lei personalmente. In complesso furono uccisi cinquantotto uomini

ULTIME NOTIZIE

Disastrose inondazioni in Valtellina

Vittime umane, edifici crollati, comunicazioni interrotte — La immediata organizzazione dei soccorsi

Vaste bufere dalle Alpi all'Appennino

Milano, 26, mattino.

Notizie, giunte a tarda notte, segnalano disastrose inondazioni nella provincia di Sondrio a causa dello straripamento del fiume Adda e dei suoi affluenti. Le notizie che giungono sono frammentarie e confuse, ma lasciano intendere che l'avvenimento ha una portata di particolare gravità. Non è possibile avere particolari precisi perchè le comunicazioni sono interrotte.

Da quanto si è potuto sapere in base ad informazioni private, vi sarebbero parecchie vittime. Ad Ardenno una ragazza sarebbe annegata ed un bambino avrebbe subito la stessa sorte a Novate. La ferrovia tra Sondrio e Morbegno sarebbe interrotta, ed il torrente Masino avrebbe invaso la provinciale, minacciando fortemente un ponte della ferrovia. Il Genio Civile avrebbe provveduto ai lavori più urgenti. A Sondrio minaccierebbe di crollare l'Arco Mallero. Sempre a Sondrio si dice che sia crollato un palazzo ed inoltre sarebbero state rilevate delle fenditure nel palazzo della Prefettura.

Da Sondrio sono stati richiesti soccorsi alle provincie finitime. Carabinieri e milizia collaborano con grande abnegazione all'opera di soccorso. Anche numerose squadre di fascisti e di cittadini si sono poste a disposizione delle autorità.

Case e ponti dell'Alto Casentino travolti dai torrenti in piena

Firenze, 26, mattino.

Il furioso temporale scatenatosi nell'alto Casentino ha provocato danni notevoli anche nella zona di Castel San Nicolò. Il torrente Solano ha infatti superato gli argini, dilagando verso il piano e strappando quanto ha trovato sul suo cammino. Due case coloniche situate presso il torrente sono state abbattute. Per una vera fortuna i coloni, impressionati per la violenza dell'uragano, avevano abbandonato in tempo le abitazioni rifugiandosi in una località più elevata. Il ponte Vertelli è stato asportato completamente, mentre gli altri ponti hanno riportato danni sensibili. Nel paese di Poppi l'acqua ha raggiunto in certi momenti l'altezza di un metro e la campagna è stata allagata per l'estensione di 120 chilometri quadrati. Si calcola che i danni arrecati dal ciclone nell'alto Casentino ascendano a mezzo milione.

Campagne allagate e frane in Carnia

Udine, 26, mattino.

Le pioggie torrenziali cadute in questi giorni hanno ingrossato tutti i fiumi della Carnia. Ieri il torrente Fella straripò in vari punti, allagando la campagne. Il maltempo imperversò particolarmente nella zona detta «Canal del Ferro», in Val Raccolana. Molti alberi furono sradicati, diverse strade ostruite, molte case sono pericolanti. Ieri sera, alle 21,30, il treno merci numero 6104 partito da Udine, oltrepassata la stazione di Moggio Udinese, ha deviato in conseguenza di una grossa frana del volume di 6000 metri cubi, caduta pochi secondi prima, seppellendo 500 metri di linea. La locomotiva ha superato inizialmente l'ostacolo ed è rimasta sepolta; quattro carri sono usciti invece dai binari. Non si ebbero per fortuna a deplorare disgrazie alle persone. Altre frane sono cadute in altri punti, ostruendo il traffico stradale e ferroviario.

Disastrosa grandinata nel Trentino

Oltre metà del raccolto rovinato — Un operaio ucciso da un frana

Trento, 26, mattino.

Il maltempo imperversa in tutta la regione con abbondanti acquazzoni che hanno ingrossato i fiumi e i torrenti. In Valsugana una disastrosa grandinata ha distrutto i sette decimi del raccolto, rovinando i vigneti e la campagne, e causando danni ingenti. I paesi maggiormente colpiti sono Scurelle, Strigno, Samone e Bieno. In seguito alla pioggia continua, un grosso masso si è distaccato dai monti in Val di Non, precipitando a valle a poca distanza da un gruppo di operai addetti alla costruzione della grande diga per la centrale elettrica del Noce. Una grossa scheggia del masso frantumatosi a valle ha colpito in pieno un povero operaio, tale Ottavio Uez, di anni 44, da Caldonazzo, frantumandogli la volta del cranio. Il disgraziato rimaneva ucciso sul colpo. Altre piccole frane sono cadute per il maltempo nelle valli d'alta montagna senza causare notevoli danni. Sulla linea a scartamento ridotto Rovereto-Riva l'acqua ha invaso il binario ad una svolta della strada presso Nago, interrompendo il transito. Accorsa una squadra di operai, la linea è stata prontamente riattivata.

Violenti temporali in Liguria

Genova, 26, mattino.

Un forte vento di libeccio si è scatenato ieri accompagnato da una violenta mareggiata. In porto, i piroscafi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi. Fortunatamente non sono segnalati danni nè nel porto nè sulla spiaggia. A Genova non ha piovuto, ma sulle montagne liguri si sono avuti violenti temporali con grandi acquazzoni.

Burrasca sul Lago di Lugano

La linea del Gottardo allagata

Basilea, 26, mattino.

Giungono notizie di gravi danni prodotti dal maltempo in varie parti della Svizzera. Da Graubunden viene segnalata una grave inondazione che ha abbattuto parecchie case e causato anche vittime umane. Il telefono e il telegrafo sono interrotti e così pure è interrotta la linea ferroviaria delle Alpi Retiche. Il villaggio di Schiers è allagato e l'alluvione ha asportato parecchi ponti.

Anche dalla valle del Reno, giungono notizie allarmanti. La ferrovia è interrotta in due punti e il trasbordo ferroviario può essere effettuato con grandi difficoltà. Le comunicazioni ferroviarie con l'Austria fra Buchs e Feldkirch sono interrotte. Il ponte sul Reno, fra Buchs e Schaan, è crollato.

Nella Svizzera italiana, in seguito alle continue pioggie di questi giorni, il fiume Ticino ha prodotto allagamenti. La linea del Gottardo nei pressi di Osogna è allagata. I monti lungo la ferrovia sono tutti una sola cascata. Nel lago di Lugano la violenza delle onde sollevate dal forte vento di scirocco ha rotto gli ormeggi del vapore Ticino, che è stato spinto contro il Kursaal di Lugano. Il vapore si è coricato su un fianco ed è affondato. L'equipaggio si è salvato gettandosi in acqua. Le onde del lago hanno danneggiato il quai del giardino pubblico e alcune ville della riva.

Stoppani e Cermenati commemorati a Lecco

Lecco, 16 mattino.

Lecco ha ieri accomunato in un'unica apoteosi i suoi due grandi cittadini Antonio Stoppani e Mario Cermenati, entrambi sommi cultori di teologia e patriotti. Alle cerimonie sono intervenuti il Sottosegretario alle Comunicazioni on. Martelli, in rappresentanza del Governo, il senatore [illegible] in rappresentanza del Senato, l'on. Buttafuochi per la Camera dei Deputati, gli on. Lanfranconi, Fontana e Romanini, il Prefetto di Como comm. Mazzioni, il gr. uff. Pedretti in rappresentanza del Ministro Belluzzo, il prof. Martani per la Società geologica italiana e molti altri.

Al mattino è stato inaugurato il monumento a Antonio Stoppani. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Martani, che ha riassunto la grandiosa opera scientifica dello Stoppani esaltandone poi le benemerenze patriottiche, dalla sua partecipazione alle barricate del '48 fino [illegible] nel libro « Il bel paese ». Ha poi parlato il Sottosegretario Martelli, ed infine il Podestà di Lecco ha preso in consegna il monumento, pronunziando elevate parole.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Si è quindi formato un corteo che si è recato al cimitero ove sono deposte sulle tombe di Stoppani e Cermenati corone di alloro.

Nel pomeriggio è stato inaugurato il monumento a Mario Cermenati. Assistevano una immensa folla e rappresentanze ufficiali e associazioni e rappresentanze venute da tutto l'antico collegio politico dell'estinto. Ha pronunciato il discorso inaugurale S. E. Martelli. Il discorso, interrotto spesso da applausi, è stato coronato infine da una lunga calorosa ovazione. Hanno quindi parlato il comm. Pedretti che ha recato il saluto del ministro Belluzzo e della Direzione delle miniere, il presidente del Comitato organizzatore delle onoranze, Cereda, ed il Podestà Tubi. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Ieri sera la città fu festosamente illuminata. Al teatro Sociale il prof. Bettoni dell'istituto idrogeologico di Salò ha solennemente commemorato i due grandi.

Balilla che salva un annegato nell'Adige

Trento, 26, mattino.

Mentre alcuni bambini stavano giocando sulle rive dell'Adige nelle vicinanze di Gries, [illegible]

La bandiera ai balilla londinesi

Un discorso dell'ambasciatore

Londra, 26, mattino.

Con eccezionale solennità si è svolta oggi in un salone del «Savoy Hotel» la cerimonia per la inaugurazione della bandiera alla sezione dei Balilla di Londra. Il salone era gremitissimo di italiani, della rappresentanza di tutte le associazioni italiane con bandiere, [illegible] L'ambasciatore, [illegible] dagli addetti militari e navali, dal console generale e da tutto il personale della ambasciata, entrando nel salone, è stato accolto al suono della Marcia Reale e dell'Inno « God Save The King ». [illegible] Duce, [illegible] discorsi [illegible] Colonna [illegible] del Duce, [illegible] federale [illegible] l'avv. [illegible] Camera [illegible] oratori [illegible]

Un carro rovesciato dal vento

Tre feriti, di cui due gravemente

[illegible], 26, mattino.

Durante il violento ciclone d'oggi si dirigevano sopra un biroccio verso Romagnano i cittadini Antonio Boldi, Carlo Milani e Giuseppe Bolamperti. Ad un tratto però il veicolo veniva gettato dal vento contro un paracarro e rovesciato. Il Milani rimaneva sotto il biroccio che gli schiacciava il torace, mentre il Bolamperti che guidava [illegible] pericolo di [illegible] commozione viscerale.

LA CINA

Chang-Kai-Shik prende moglie e fa il giro del mondo

Londra, 26 matt.

Il generale Chang Kai Shik, reso famoso in seguito alla sua defezione dal movimento nazionalista cinese, stanco di combattere e forse presagendo una prossima era di prosperità per il suo paese, sta ora cercando moglie. Il generale, a quanto riferisce il corrispondente da Shangay del «Sunday Express», è giunto in questa città e si è affrettato a dichiarare che non intende più occuparsi di politica e si accinge a partire fra qualche giorno alla volta del Giappone, per chiedere la mano della signorina Mayling Soong, sorella di Sun Yat Shen. Il generale Chang ha fatto la corte alla signorina per cinque anni, ma sempre senza il minimo successo. La signorina infatti non volle mai cedere alle insistenze del paziente e ostinato innamorato. Ma il coraggio di cui Chang ha dato prova sui campi di battaglia della guerra civile in Cina ha indotto la donzella a più favorevoli disposizioni per quanto la sua famiglia continui ad opporsi. Il matrimonio, a quanto si afferma, avrà tuttavia luogo e gli sposi compiranno il loro viaggio di nozze facendo il giro del mondo.

Il Congresso adriatico a Milano

Milano, 26, mattino.

Nella sala del consiglio segreto del Castello Sforzesco è stato solennemente inaugurato il IV Congresso Adriatico alla presenza di autorità cittadine e di rappresentanti delle città adriatiche e delle provincie italiane, di enti e istituzioni patriottiche.

Tra i presenti abbiamo notato l'avv. Verga in rappresentanza del podestà di Milano, il colonnello Raggio del 12.o Bersaglieri per il Comando della Divisione, il comm. Tecchioni per il presidente della Corte di Appello, il canonico mons. Negro in rappresentanza del cardinale arcivescovo, il gr. uff. dott. Marescotti, presidente del Congresso, il comm. Remo Fasani presidente della sezione milanese dei volontari di guerra, il comm. Arnaboldi rappresentante dell'ammiraglio Cagni commissario del Consorzio portuario di Genova ecc. Fra i labari e le bandiere delle diverse associazioni patriottiche disposte intorno al tavolo della presidenza, si notavano quelle della Coscienza Adriatica, Nastro Azzurro, Fiamme Cremisi, Madri e Vedove dei caduti, Associazione trentina combattenti dalmati, Circolo filologico, Famiglia Meneghina, Società Lombarda e Società dei Garibaldini e Pro Esercito. Era pure presente una larga rappresentanza di garibaldini in camicia rossa con bandiera.

Il comm. Marescotti ha dato lettura delle numerose adesioni pervenute ad ogni parte d'Italia, tra le quali si notano quelle dei ministri Giuriati, Volpi, Belluzzo e Ciano, dei sottosegretari di Stato Michele Bianchi e Maso Bisi, dell'on. Turati segretario generale del P. N. F., dell'amm. Thaon di Revel, dell'on. Carlo Del Croix, dell'on. Krecik presidente dell'amministrazione della provincia di Zara, del podestà di Zara, del comm. Coselschi, del presidente dei Volontari di Guerra, della Federazione fascista dei commercianti di Fiume, del commissario del porto di Napoli, del gen. Cattaneo, dell'on. De Capitani, dei senatori Artom, Sabata, Crespi, Valvassori Peroni, dell'on. Benni, di Mario Giampaoli segretario del Fascio milanese, del Comitato americano pro Montenegro, dei Reggenti della Repubblica di San Marino, del podestà di tutte le città marinare d'Italia, dei capi delle associazioni politiche, culturali, ecc.

Finita la lettura il gr. uff. Marescotti rivolge un saluto ai congressisti illustrando le finalità del Congresso che tende a valorizzare il problema adriatico ignorato dai più.

Quindi il generale Enrico Bertetti ricorda gli sforzi dei martiri del risorgimento e nel nome del Re e del Capo del Governo egli dichiara aperto il Congresso.

In nome dei volontari di guerra parla poi il comm. Remo Fasani, dichiarando che i suoi compagni sono pronti e non aspettano che l'ordine per la avanzata. Rievoca con parole commoventi il sacrificio di tanti eroi per il conseguimento dell'unità della patria. Il presidente del Comitato volontari di Zara avv. Antonio Troiani tratta quindi dell'Adriatico come via dell'Oriente e del Mediterraneo, per l'espansione economica e commerciale ed afferma che questo Congresso sarà un nuovo motivo di orgoglio e di forza per i fratelli tutti della Dalmazia.

Per ultimo il prof. De Biase, rappresentante della provincia di Foggia, ha letto un vibrante messaggio nel quale è vivamente deplorata la politica jugoslava che compie quotidianamente sabotaggio contro il commercio delle terre pugliesi in Dalmazia.

Il presidente ha dato lettura di telegrammi inviati in omaggio al Re e al Capo del Governo.

La lettura dei due telegrammi è salutata da vivi applausi. Il Congresso ha ripreso i suoi lavori nel pomeriggio alle 15 nella antisala del Consiglio comunale a Palazzo Marino. Aperta la seduta sotto la presidenza del generale Bertetti, il cav. uff. Arnaboldi ha rivolto alla assemblea il saluto dell'ammiraglio Cagni; il prof. Baldacci ha letto una dettagliata esposizione dell'ing. Ettore Mazzoni del Comitato pro Montenegro, sulle Bocche di Cattaro. Il dott. Giuseppe Carletti Giampieri ha illustrato poscia la propria relazione sulla Università agraria adriatica che dovrebbe sorgere a Loreto. Dopo di ciò, il generale Bertetti ha letto, fra la viva attenzione dei presenti, una larga relazione sull'Albania. L'oratore ha illustrato dapprima i vari trattati politici che regolarono prima del 1914 quella parte della penisola balcanica in relazione con gli interessi adriatici, ed è passato quindi a considerare le mire economiche che l'Austria aveva su Salonicco. Ha sostenuto infine che se una ferrovia dovrà unire l'Adriatico all'Egeo, questa dovrà essere nettamente albanese con la garanzia dell'Italia, che dell'Albania vuole la assoluta indipendenza politica. Dopo una chiara esposizione del prof. Avancino Avancini sui rapporti dell'Italia con l'oriente adriatico, è stato votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Adriatico nazionale udita la relazione del prof. Avancino Avancini riconfermante i principi di Adriatico Nostro e di Coscienza adriatica per la difesa dell'italianità sull'altra sponda, per richiamare l'attenzione degli italiani sull'importanza del problema adriatico, fa voti che venga intensificata la propaganda di « Coscienza Adriatica » in quelle città dove ancora non funzionano quei Comitati allo scopo di studiare tutte le questioni adriatiche e che nella città di Milano possano in un prossimo domani funzionare con l'aiuto di autorità, Enti e cittadini, e scuole e Musei adriatici ».

Per ultimo l'avv. Fiore, in rappresentanza del Podestà di Brindisi, ha trattato del ferry-boats Brindisi-Valona e dell'importanza del porto franco, leggendo anche un'ampia relazione sul Monumento nazionale al Marinaio a Brindisi, monumento che consacrerà il sacrificio di tante vite per la redenzione del glorioso mare.

Le vittime della montagna

Medico austriaco travolto da una frana sulle Dolomiti

Trento, 26, mattino.

L'altro giorno era partita da Ortisei la guida alpina Egilberto Nogler, che accompagnava un turista germanico, per dare la scalata alla Grande Torre di Fermeda. Nella discesa i due alpinisti udirono delle grida di aiuto provenire dalla minacciosa e solitaria gola di Odla. La guida Nogler vi si calò immediatamente e nel fondo rinvenne un turista gravemente ferito, che venne identificato per il medico Felice Geisbeck, di anni 35, da Innsbruck. Il disgraziato era stato investito da una frana di sassi durante la salita, ed era stato travolto nel fondo del crepaccio, riportando la rottura di ambedue le gambe ed una terribile ferita all'addome.

Malgrado i soccorsi arrecatigli dalla guida, il disgraziato è spirato nel fondo del burrone, pochi minuti dopo. In compagnia del medico Geisbeck si trovavano anche due altri turisti, uno studente di medicina e il farmacista Dorfmann, i quali sono rimasti incolumi.

Il ritorno dei « treni bianchi »

Quattro genovesi ritornano guariti

Genova, 26, mattino.

Ha fatto ritorno nella nostra città il « treno bianco », uno dei tre convogli che hanno accompagnato a Lourdes i malati liguri, toscani, emiliani, marchigiani, pugliesi, sardi e siciliani. Quattro genovesi sono tornati dal pellegrinaggio completamente guariti dalle loro infermità, tanto che la loro guarigione è stata attribuita al miracolo della Madonna di Lourdes. Essi sono: la trentaduenne Luisa Picasso, ammalata da 15 anni di nefrite e sottoposta due volte a laparatomia; il disegnatore Vincenzo Tacoini di 40 anni, affetto da sclerosi; Costante Finallo di 47 anni, affetto da spondilite lombare, e Rosa Maccarini d'anni 23, da tempo sofferente di bronco polmonite diffusa ai due polmoni.

CRONACA

Quattro persone ferite in un accidente automobilistico

Novara, 26, mattino.

Cinque persone provenienti da S. Maria Maggiore ritornavano a Milano in automobile. Ad un certo punto davanti all'auto si parò un vecchio che spingeva avanti una carretta a mano, uscito da una svolta della strada. Quando però egli vide che sopraggiungeva l'automobile abbandonò la carretta, e si mise in salvo con un salto. La macchina investendo la carretta subiva un così forte sobbalzo che si rovesciava sul fianco sinistro. Tutti i passeggieri rimanevano feriti, e cioè il signor Adelmo Morani, il fratello Mario, la di lui signora ed un figlio di anni 20. Il Marani Adelmo e la cognata sono rimasti feriti al capo in modo assai grave. Lo chauffeur Paolo Tarelli, proiettato via a distanza rimaneva solo stordito. La carretta è andata in frantumi.

Raccolto moribondo sulla strada

non vuol dire la causa della sciagura

Biella, 26, mattino.

Da alcuni passanti è stato ieri trasportato all'ospedale il settantenne Stefano Faggio, di ignoti, un tipo assai curioso, o meglio, una di quelle macchiette che assai spesso si incontrano nelle piccole città, con vecchi cappelli militari e mille cianfrusaglie appese agli abiti. Egli è stato medicato e ricoverato in grave pericolo di vita: ha la volta cranica completamente scoperchiata e presenta gravi contusioni al torace. Quando si è trattato di sapere la causa della sua sciagura il Faggio non ha saputo rispondere. Si crede però che lo sciagurato sia stato travolto da qualche veicolo.

Sviene sui binari mentre passa il treno

Adria, 26, mattino.

Mentre lo scaricatore quarantottenne Vittorio Banzato era intento nello zuccherificio di Pontelongo allo scarico delle bietole, colto da improvviso malore andava a finire sotto le ruote del treno N. 101 facente parte dello zuccherificio stesso. Il macchinista, Garbin Giulio ed il fuochista Piumini Fulvio fecero del loro meglio per evitare la disgrazia, ma la macchina, sebbene frenata in tempo, slittando per oltre due cento metri investì il povero operaio, il quale, sottoposto prima alle cure del caso e trasportato poscia con l'autoambulanza all'ospedale, versa in serio pericolo di vita.

La morte d'un combattente bresciano ferito nello scontro ferroviario

Roma, 26, mattino.

Ieri mattina, in seguito a peritonite traumatica, ha cessato di vivere al Policlinico il combattente bresciano Pietro Pioselli, uno dei feriti nello scontro ferroviario alla stazione Tiburtina. La salma è stata posta in una camera ardente a cura dell'associazione nazionale dei combattenti ed è vegliata da una guardia d'onore, composta da ex combattenti e da fascisti romani. Domani alle ore 10,30 avranno luogo i funerali in forma solenne. Il feretro sarà quindi fatto proseguire per Brescia.

Ciclista ridotto in fin di vita da un'automobile

Cuneo, 26 matt.

Nel pomeriggio di ieri, nei pressi di San Chiaffredo di Busca, una automobile di Saluzzo guidata dal giovane Emanuele Riga, investiva il ciclista Bartolomeo Parola sbucato improvvisamente da una via laterale sullo stradone provinciale Busca-Cuneo. L'investito è stato trasportato all'ospedale della nostra città ove i medici di guardia gli hanno riscontrato la commozione cerebrale, la rottura della spalla e molteplici contusioni per tutto il corpo. Egli versa in pericolo di vita.

Conduce un'amica a Salsomaggiore la lascia in albergo coi conto da pagare

Parma, 26, notte.

Giorni or sono a Salsomaggiore all'albergo Porro si presentava per prendervi alloggio un elegante signore accompagnato da una distinta signorina. Egli si qualificava per l'ex capitano di artiglieria ed agente di pubblicità del giornale « Le forze armate ». Dopo una breve permanenza a Salsomaggiore, dove la coppia vi trascorse vita elegante, l'ex capitano, che doveva partire, emise, per pagare il conto d'albergo, uno « chèque » di lire tremila che però il direttore dell'albergo riconobbe falso. L'ex capitano fece le sue meraviglie, dicendosi vittima egli stesso di un incredibile imbroglio, e dando le più ampie assicurazioni e le più ampie garanzie. Quindi partì per Milano, onde chiarire la faccenda dello « chèque », lasciando alloggiata all'albergo la compagna.

L'aliena è stata però sempre perchè egli non ha fatto più ritorno. La Questura incaricata di compiere delle indagini, ha potuto assodare che si trattava di un certo Faustini Camillo di anni 40, nativo di Capriola in provincia di Viterbo, ex tenente di artiglieria radiato dall'esercito, e noto truffatore. Uguali generi di truffe egli rare aveva compiuto a Milano, Roma, Torino ed a Genova. La signorina, che disse ignorare i precedenti del suo compagno di vettura conosciuto a Milano da poco tempo, è stata fatta ripartire per Cremona, sua città nativa. Il sedicente ex capitano è attivamente ricercato dalla polizia.

Vino che chiama sangue

Vuol uccidere il trattore che si rifiuta di mescergli altro vino e ferisce mortalmente un avventore.

Valenza, 26 matt.

Un grave fatto di sangue, che per poco non ha avuto tragiche conseguenze e che per un puro miracolo non è costato la morte ad un padre di famiglia, si è svolto ieri sera verso le 22 al Belvedere, dove in questi giorni vanno svolgendosi dei festeggiamenti a favore delle istituzioni benefiche cittadine. Protagonista del dramma è il calzolaio quarantacinquenne Carlo Fantini, uomo che nella nostra città ha sempre goduto di una triste fama per il carattere violento e la completa dedizione al vino.

Il Fantini, da parecchio tempo nutriva rancori contro il proprietario del Ristorante Belvedere, certo Leopoldo Chiesa, per il fatto che il Chiesa qualche volta lo aveva messo fuori dell'esercizio e s'era rifiutato di somministrargli da bere, perchè già in istato di manifesta ubriachezza. Ieri sera verso le 22, come spesso soleva fare, il Fantini si recò al Ristorante Belvedere e chiese un litro di vino, che gli fu servito senza obbiezioni. Trascorsa una mezz'ora, egli ne ordinò un secondo, ma il proprietario, considerato lo stato del cliente credè opportuno di metterlo alla porta, anche perchè il Fantini si era messo a molestare gli altri avventori, che in quell'ora si trovavano numerosi nel locale.

Il Fantini, a tale intimazione, tentò di protestare, ma egli fu senza remissione messo alla porta. Nella mente dell'ubriaco deve essersi allora fatto strada un proposito di vendetta. Egli si incamminò infatti verso casa, ma appena giuntovi, tra i vari strumenti di lavoro scelse un lungo ed acuminato trincetto, e cacciatoselo in tasca ritornò sui suoi passi. Ritornato nei pressi del Ristorante, egli si appiattò dietro ad un grosso vaso.

Senonchè invece del Chiesa uscirono dal Ristorante due avventori, che nulla sospettando, si fermarono a discorrere a pochi passi dal Fantini. Questi accecato dall'ira, vibrò una tremenda coltellata nella schiena ad uno dei due, esclamando: « Prendi, questa volta ti ho preso! ». Il Fantini aveva scambiato l'innocente avventore con il proprietario del locale ed aveva compiuto così la sua vendetta.

Il colpito è certo Pasquale Ferraris di anni 30 di Valenza. Prontamente soccorso dai presenti il disgraziato è stato trasportato dal dott. Frontoni, il quale lo ha fortunatamente dichiarato fuori pericolo. I carabinieri prontamente avvertiti, hanno trovato il Fantini, nella sua abitazione. Egli ha dichiarato che era sua intenzione colpire mortalmente il Chiesa e che gli rincresceva di aver colpito al posto suo un innocente.

IL FUOCO

Reparto agricolo di un Manicomio distrutto dalle fiamme

Firenze, 26 mattino.

Un furioso incendio si è sviluppato la scorsa notte nella colonia agricola del Manicomio di San Salvi. Le fiamme si sono manifestate in un ampio capannone dove si trovavano mille quintali di fieno. Il fuoco alimentato dal vento, assumeva proporzioni allarmanti, e rendeva difficilissima l'opera di circoscrizione. L'incendio ha assunto un aspetto drammatico anche pel fatto che ha sollevato allarme vivissimo nei ricoverati del manicomio, ma nessun incidente si è avuto a lamentare. I danni sembra ammontino a circa 200 mila lire.

Migliaia di quintali di fieno divorati

Roma, 26 mattino.

Nella serata di sabato, in una tenuta nei pressi di Monterotondo alla a 21 chilometri da Roma, si è sviluppato un violentissimo incendio. Le fiamme si sono dapprima manifestate in un fienile contenente 2000 quintali di fieno, quindi hanno cercato di propagarsi ad un altro fienile contenente la stessa quantità di fieno, diviso dal primo da un semplice muretto. Chiamati telefonicamente, i vigili di Roma hanno dovuto faticare molte ore per domare l'incendio che ha tuttavia provocato ingenti danni.

Un cascinale trasformato in braciere

Verona, 26 matt.

Ieri mattina, per cause ignote si è sviluppato un violentissimo incendio a Soave, nel cascinale di proprietà del signor Giuseppe Monti. Il sinistro, data la vastità delle proporzioni assunte, ha reso necessario l'intervento dei nostri pompieri. Grandi depositi di fieno e molti attrezzi rurali di valore andarono distrutti. I danni sono assai ingenti.

Nella casa d'un mendicante 10.000 lire di monete in una pentola

Firenze, 26 mattino.

Il mendicante Andrea Torrini di 53 anni si era stabilito da alcuni anni a Quarto, dove abitava, con un fratello, in una piccola stanza di via Del Sarto, miseramente arredata. Stamane alle 7 egli era occupato a cercare una chiave, ed aveva acceso una candela. Inciampatosi cadde e la candela sfuggitagli di mano comunicò il fuoco ad alcuni indumenti che a loro volta incendiarono le suppellettili. In breve la stanza fu tutta in fiamme. Il mendicante ha cercato di fuggire, ma gliene mancarono le forze e cadde semi svenuto. Accorsero prontamente i pompieri che riuscirono a domare le fiamme e a salvare il disgraziato. Il Torrini dovette però essere trasportato all'ospedale. Rovistando nella camera i pompieri trovarono una pentola entro la quale erano contenute monete di argento e di nichelio per l'ammontare complessivo di 10 mila lire.

Il delitto di Casorate Sempione

La confessione di un indiziato smentita da un gruppo di amici

Gallarate, 26, mattino.

Ieri hanno avuto luogo, con un commovente concorso di folla, i funerali della piccola Giovanna Rossi, uccisa nei boschi di Casorate Sempione. Nello stesso tempo le indagini sul delitto, così bene avviate dopo la piena confessione di uno degli indiziati, certo Emilio Fiameni, si sono improvvisamente arenate. S'è verificato cioè un fatto non nuovo nella storia dei delitti del genere: il Fiameni, che prima di confessarsi autore del delitto aveva cercato di sostenere un alibi falso, non può, secondo testimoni, aver commesso l'azione criminosa perchè nelle ore nelle quali è stato commesso il delitto egli si trovava con molti amici in una osteria di Casorate. Il Fiameni ha quindi evidentemente reso la sua confessione, o per suggestione o altri scopi che saranno certamente chiariti.

Gli uomini litigano e le donne vanno all'Ospedale

La moglie di uno dei rissanti ferita nella colluttazione; la madre fa a ruzzoloni la scala per accorrere.

Roma, 26, mattino.

Ieri mattina per cause ancora ignote, venivano a lite in piazza Santa Agnese certo Agostino Pini, i fratelli Romani ed un amico di questi. Dopo un vivace alterco i rissanti vennero alle mani. Il Pini stava per soccombere allorchè accorse in sua difesa la di lui moglie Luisa Antonucci. Ma la poveretta fu colpita da calci, pugni e da una seggiolata al capo.

Accorsa gente, la lite fu sedata. Ma, mentre il Pini raggiungeva il portone di casa sua, si udì un grido acuto. Che cosa era accaduto? Una vicenda pietosissima. La madre del Pini, Maria Pasini, di anni 79, che dalla finestra di casa aveva assistito alla lite, si era precipitata per le scale. Disgrazia volle che la povera vecchia, nella fretta di accorrere, sdrucciolasse facendo a ruzzoloni tutta la rampa delle scale. Le due donne furono trasportate al Policlinico dal Pini stesso. La vecchia ha riportato una ferita lacero contusa alla regione occipitale con ematoma e contusioni all'emitorace sinistro. Essa fu trattenuta in osservazione; alla nuora fu riscontrata una ferita da taglio alla regione frontale ed escoriazioni al ginocchio sinistro guaribili in 8 giorni.

Impiegato esattoriale che si appropria di 22.000 lire

Trento, 26, mattino.

I carabinieri di Brunico hanno arrestato in seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re, l'impiegato Francesco Fiagi, di anni 26, da Brunico, accusato di peculato per la somma di L. 22.000 che egli avrebbe sottratto a quella esattoria comunale.

Ladri sorpresi con le mani nel sacco

Roma, 26, mattino.

Ieri mattina, verso le 10, due individui, dopo avere scassinato la porta d'ingresso riuscivano ad introdursi nell'appartamento di tale Luigi Pangenalle in via Arco dei Ginnasi. Essi si sono impossessati di vari oggetti preziosi del valore di quattromila lire. Sorpresi in flagrante dal Pangenalle i due sono stati fermati, poi tradotti al Commissariato, dove furono identificati per i fratelli Alessandro e Angelo Sargianti, rispettivamente di 32 e 28 anni, senza fissa dimora.

Il disastro aviatorio di Schleiz

L'inchiesta della « Luft Hansa »

Berlino, 26, mattino.

L'inchiesta della « Luft Hansa » per il disastro aviatorio di Schleiz è terminata. La Commissione non si pronunzia in modo esplicito e sicuro. Pare però che gli accertamenti abbiano condotto all'ipotesi che la catastrofe sia dovuta ad un danneggiamento verificatosi nell'apparecchio, prima del viaggio, probabilmente all'elica. Un danno all'elica potrebbe essere stato causato dall'urto per esempio contro un sasso, al momento della messa in azione. In tutti i casi è escluso una estinzione del motore durante il volo. La spiegazione della « Luft Hansa » però non collima con le deposizioni dei testimoni che avrebbero visto l'aeroplano con le ali ripiegate in su e col fatto che una delle ali è stata trovata staccata e lontana dall'apparecchio dopo la caduta. Su ciò l'inchiesta non dice nulla. La Commissione d'inchiesta governativa è anche sul posto e prosegue i suoi lavori.

Convegno di agricoltori a Moncalieri

Moncalieri, 26 matt.

Indetto dal Municipio e dal Sindacato fascista degli Agricoltori ha avuto luogo ieri a Moncalieri un importante Convegno per la Battaglia del Grano. Parecchie centinaia di agricoltori, accorsi anche dai Comuni limitrofi, si sono riuniti nel vasto Salone « Rosa Maltoni Mussolini ». Erano presenti tutte le Autorità locali, e fra queste il cav. Stagnon, in rappresentanza del Podestà Comm. Abbona, il colonnello Salamano per il Fascio, il Comm. Croce, presidente del Sindacato Agricolo Moncalierese, il Rettore del Collegio Carlo Alberto, Padre Palma, il Prof. Tonelli, Preside della Scuola Complementare, il sig. Quarello, segretario del Dopolavoro ed un grande numero di altri rappresentanti di associazioni, enti e sodalizi.

Il comm. Croce ha presentato l'oratore dottor Celidonio, ed ha brevemente illustrato l'importanza della riunione. Il prof. Celidonio della Cattedra Ambulante di Torino ha parlato per circa un'ora con rara competenza sull'argomento, analizzando i problemi relativi alla coltura del grano, ai semi, alle macchine agricole ed ai sistemi di concimazione. L'oratore ha riscosso molti applausi.

In seguito ha preso la parola il comm. Zavattaro, il quale ha detto della necessità di vincere la battaglia ingaggiata e diretta dal Duce.

TEATRI

Al Vittoria.

Questa sera la Compagnia Riccioli darà l'operetta *Grand Hôtel* del m.o Cuscol. Per domani si annuncia l'andata in scena de *La terra del sole* dei maestri Barisoni e Contini, nuovissimo per l'Italia.

LE UVE

Alessandria, 26, mattino.

Mercato pesante. Pochissime bigoncie in mercato, qualche carro con ceste. I prezzi si mantengono stazionari. Si fanno contratti da 13 a 14 lire al miriagramma.

Tortona, 26, mattino.

Le contrattazioni delle uve, data anche la ricorrenza del mercato settimanale, si sono svolte, ieri, animatissime. Le pesate sono state circa un centinaio, e l'uva affluita sulla piazza nelle bigoncie e nelle ceste ha raggiunto i dieci mila miriagrammi. I prezzi sono rimasti invariati, e cioè da 125 a 135 ed anche 140 lire per l'uva nera di collina, qualità superiore, e da 100 a 120 la qualità secondaria e quella di pianura. La media, a tutto ieri, è stata di lire 131 al quintale. In territorio di Sant'Agata Fossili si sono stipulati pure dei contratti a 140 e 150 lire.

Stradella, 26, mattino.

Il mercato, che sabato era sembrato più animato si è fatto ieri più calmo. Nei prezzi si sono avute leggere variazioni. Mosti sono riusciti eccellenti. Altrettanto riusciranno quindi i vini che si otterranno con le uve della zona. Ecco i prezzi: uve rosse di pianura da 95 a 100 lire al quintale, uve di mezza collina da 100 a 110; uve fine di collina da 115 a 130; uve finissime di collina (zona di canneto) da 130 a 145.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I tessuti fini
di seta pura, di seta artificiale e di lana,
richiedono di essere lavati in questo modo speciale

SE per lavare indumenti di seta pura, seta artificiale o di lana, usaste sapone ordinario, Vi persuadereste che non solo il tessuto si ingrossa e la morbidezza della sua superficie sparisce, ma che la durata dell'indumento si abbrevia di circa quindici giorni per ogni volta che così viene lavato.

La biancheria moderna è così delicata e bella ma:

La snella "silhouette" d'oggigiorno richiede biancheria talmente fine che farebbe stupire le dame della generazione passata, abituate a portare biancheria di tela. Ma molti dei tessuti moderni, dai colori così delicati e fini, diafani come veli e fragilissimi, non si potrebbero lavare nel modo usuale senza sciuparli.

I fabbricanti più noti di articoli di lana raccomandano il lavaggio col Lux.

Quando la seta artificiale viene bagnata è facilissimo sciuparne i fili, se poi si lavasse col sapone ordinario si è quasi certi di rovinarla.

Lavate gli indumenti fini in questo modo:

In un mezzo catino di acqua caldissima, sbattete bene una cucchiaiata di Lux, ottenendo così una bella saponata. Intiepiditela con acqua fredda ed immergetevi ripetutamente l'indumento, premendolo affinchè la saponata penetri bene nel filato, ma senza strofinarlo nè torcerlo. Sciacquatelo in tre acque diverse pulite, premetelo, avvolgetelo in un asciugamani e stiratelo quando è quasi asciutto con un ferro poco caldo — ecco tutto!

Qualsiasi tessuto che l'acqua pura non danneggia, si può lavarlo con sicurezza nel Lux.

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

Usando il PREVEN

evitate malattie veneree e sifilitiche. L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene. Tubi da **L. 8** nelle Farmacie oppure franco contro vaglia **L. 10**, Laboratorio Chimico Po, via Pomba, 16, TORINO.

BLENORRAGIA

MALATTIE GENITO-URINARIE - CISTITI - URETRITI - CATARRI VESCICALI - FILAMENTI - URINE TORBIDE SANGUIGNE.
Guarite con il più energico antisettico urinario

FLACONE ORIGINALE da 36 perle Lire 14
CURA (Flacone quadruplo) Lire 54
Per spedizione franca e riservata aggiungere L. 1.
LABORATORIO FARMACEUTICO UROSANTOL
Via San Francesco da Paola, 11 - TORINO

Col nome PIRSOL

SONO STATI INTRODOTTI DA 20 ANNI DALL'INVENTORE DOTTOR CATTANEO, IN MEDICINA, DEI CACHETS **ANTINEVRALGICI, ANTIPIRETICI, SEDATIVI, ANTIREUMATICI, CALMANTI,** DI EFFETTO PRONTO E SICURO.

Nel PIRSOL i vari componenti sono associati in proporzioni razionali tali che non disturbano gli organi digestivi e non dànno luogo ad inconvenienti secondari come succede in altri preparati similari.

Il PIRSOL ha un'azione rapida e sicura nelle emicranie, nelle nevralgie, nei dolori nevralgici in genere, nei mali ai denti, nei dolori nervosi dell'orecchio, negli stati febbrili, nell'influenza, nei dolori reumatici, nelle emicranie causate da disturbi mestruali.

Il PIRSOL, dato l'ottima combinazione dei suoi componenti, svolge la sua azione in modo pronto e sicuro senza produrre disturbi secondari, anche minimi, all'organismo e senza recar danno al cuore, combatte la stanchezza lasciando un benessere generale nel paziente.

Il PIRSOL, ha anche azione sedativa contro l'insonnia dipendente da eccitazione nervosa e da lavoro eccessivo intellettuale o no.

Il PIRSOL agisce con tale prontezza che la diminuzione e scomparsa del dolore avviene un quarto d'ora dopo la deglutizione dei cachets.

Dose per adulti: In generale un cachet di PIRSOL in mezzo bicchiere d'acqua è sufficiente a togliere il dolore e l'effetto si risente dopo un quarto d'ora. Persistendo ancora il dolore si può prendere un secondo cachet dopo un'ora dal primo.

Per ragazzi: dal 16 ai 20 anni, da uno a due cachets al giorno.

Avviso importantissimo

Ad evitare le numerose sostituzioni ed imitazioni, chiedete sempre i veri cachets PIRSOL CATTANEO, esigendo su ogni scatola l'etichetta di garanzia a chiusura col nome PIRSOL e la firma dell'inventore CATTANEO. Presso le Farmacie, in scatole da L. 5, per posta L. 6. Deposito Generale: Comm. MARCO ANTONETTO - TORINO, C. 375.

I cachets Pirsol superano tutti gli antinevralgici conosciuti

PROVATELI!

La Salitinizzazione rende l'acqua impura libera d'ogni germe nocivo trasformandola nella più igienica, più gustosa, più economica acqua da tavola

Fegato rene, stomaco, vescica, Intestino, Artritismo

SALITINA M. A.

è il più gradevole regime curativo o preventivo da adottare regolarmente a tutti i pasti (tanto pura che frammista al vino, al quale dà un sapore gradevolissimo) per prevenire e curare l'eccesso di Acido Urico.

La SALITINA M. A. si trova presso le Farmacie in scatole per 12 litri a L. 4,40; scatole per 200 litri L. 60. Stab. Farmac. Comm. M. ANTONETTO - TORINO, 375.